Il sole non tramonta mai dove vivono gli italiani

Ringrazio il Forum delle associazioni italiane nel mondo per aver invitato il Consiglio generale degli italiani all'estero al convegno odierno sul tema "***Emigrare in tempo di crisi: necessità, opportunità. Più diritti, più tutele"***. Saluto i presenti, gli amici e i compagni. Un imprevisto mi trattiene in Svizzera e, perciò, vi chiedo di scusare la mia assenza.

E' degno di grande considerazione sia l'impegno del FAIM per richiamare l'opinione pubblica sul persistente fenomeno migratorio, sia lo sforzo che profonde nella ricerca per conoscerne le cause e il contributo pratico per trovare delle soluzioni adeguate a contenere o frenare gli spostamenti forzati, che sono ripresi in tutte le aree del mondo con l'inizio del nuovo millennio. L'emigrazione storica e tradizionale viene ricordata e percepita in contesti legati prettamente ad epoche, in cui i trasferimenti di massa erano causati da situazioni di degrado e di povertà, che rispondevano alla richiesta di forza lavoro manuale da impiegare nei processi produttivi fordisti delle piccole e grandi imprese, in un periodo in cui la competizione economica marciava di parci passi con quella politica, perché il mondo era diviso in blocchi. Da una parte si era in presenza di paesi con economie evolute e con democrazie avanzate, dall'altra realtà bloccate sull'uscio del progresso in attesa di liberarsi dalla dipendenza della povertà e ansiose di partecipare alla ridistribuzione della ricchezza. Nel mezzo i lunghi viaggi della speranza, che il più delle volte finivano in tragedie e andavano ad infrangersi contro lo sfruttamento, la negazione dei diritti fondamentali ed i muri del razzismo, tanto da spingere i più ravveduti ad organizzarsi in associazioni, in organizzazioni di mutuo soccorso e sindacali traendo così la forza necessaria per stigmatizzare le pratiche non sempre celate di esclusione sociale, spingendole a rivendicare forme di integrazione e di rispetto e tutela dei diritti di cittadinanza. In queste tristi pagine di storie molti capitoli sono stati scritti dai nostri connazionali.

Con l'inizio del secolo il fenomeno migratorio è ritornato sotto la luce dei riflettori assumendo nuove forme, favorito dalla mobilità diffusa, dall'interdipendenza e dalla globalizzazione dei capitali, delle merci e dei servizi, che hanno spinto alla trasformazione dei modi di vivere, all'abbattimento delle frontiere geografiche e dei mercati all'interno e oltre alcuni continenti. Alla spinta migratoria proveniente dal sud del mondo verso i paesi più ricchi, con la recente crisi economica del 2008 che ha colpito l'occidente, si è aggiunta un'alta percentuale di expat, in fuga da aree con alti tassi di disoccupazione e mancanza di prospettive. Per quanto riguarda l'Italia a differenza delle passate ondate migratorie l'emigrazione dal sud risulta più contenuta rispetto a quella delle regioni settentrionali.

La ripresa dell'emigrazione porta con se problemi demografici, culturali, sociali ed economici sia per le comunità di partenza, sia per quelle di approdo se a priori non si creano le condizioni di accompagnamento e di integrazione. Oggi, a differenza del passato, ad emigrare per necessità sono cittadini con diversi potenziali di professionalità e di conoscenza, spesso con un alto bagaglio culturale, che fanno la fortune dei paesi d'approdo e lasciano un vuoto incolmabile nei territori in cui si sono formati. Sono lontani i tempi in cui si suggeriva agli italiani di imparare le lingue ed emigrare. Il nostro paese è chiamato a promuovere politiche per una maggiore occupazione, tale da soddisfare non necessariamente i bisogni ma le aspettative di vita dei propri cittadini, affinché chi emigra lo faccia per scelta, per conoscere

e per acquisire *know how* ed esperienze e non per bisogno. In questo caso l'emigrazione avrebbe tutti crismi per essere concepita come un'opportunità da cogliere e, sulla quale investire facendo leva sulla formazione e la preparazione di partenza. La nuova emigrazione italiana ha attitudini comportamentali e sociologiche diverse rispetto a quella tradizionale. Se in passato partivano intere comunità locali e nei nuovi paesi d'accoglienza continuavano a curare e coltivare usanze e tradizioni, oggi invece c'è una tendenza all'atomizzazione e all'individualismo, che difficilmente potrà riprodurre un senso di comunità. Se questa costatazione dovesse perpetuarsi, sarebbe opportuno chiedersi, se non sia necessario capire cosa ne sarà dei 5 milioni di italiani all'estero e dei diversi milioni di oriundi, ed anche come avanzerà il processo d'integrazione sociale dei cittadini stranieri nel nostro paese, se solo a parlare di Jus soli e culturae una parte della popolazione sale sulle barricate?

Il tema dell'emigrazione è diventato contestualmente materia di forte contesa politica in Italia e altrove, e spunto di revisionismo culturale e strumentalmente destabilizzante nelle forme più infelici dello stare insieme. Esso viene usato strumentalmente come arma, che incude paura, e quando viene semplificato e ridotto a pura reazione egoistica diventa una bomba ad orologeria. E' importante promuovere una nuova narrazione, perseverare sulla ricerca di nuovi metodi e percorsi per affermare nuovi diritti per i cittadini in mobilità, partendo dall'affermazione del diritto di cittadinanza europea, evitando scorciatoie a costo di scegliere percorsi più ardui ed impegnativi, perché abbiamo bisogno di investire le nostre migliori energie, come quelle messe in campo in questo convegno, poiché la sfida che dobbiamo assumere è di vincere la diffidenza e la paura del diverso, e affermare i diritti dei cittadini a potersi muovere liberamente e a sentirsi a casa loro ovunque scelgano di vivere. Proprio perché gli italiani vivono in nei posti più remoti del pianeta siamo consapevoli che i diritti che reclamiamo per noi devono assumere una valenza universale, perché il sole non tramonta mai dove vivono gli italiani.

Michele Schiavone

CONVEGNO FAIM (Forum associazioni italiane nel mondo)

"Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti"

Sala Zuccari, Palazzo Giustiniani, Roma - 10 novembre 2017

Intervento di Franco Narducci

Gentili Signore e Signori,

il FAIM ha progettato e organizzato questo convegno non tanto per aggiungere un ulteriore grido di allarme al coro delle numerose e qualificate agenzie, in primis la Fondazione Migrantes, che da tempo segnalano il capovolgimento di una tendenza, consolidatasi negli anni '80, che aveva certificato la fine dell'emigrazione italiana sulla base dei saldi migratori.

Abbiamo organizzato questo convegno con lo stile del lavoro progettuale che parte dal basso e dalle nostre esperienze associative, avvalendoci del qualificato sostegno del Comitato Scientifico coordinato dal Professore Enrico Pugliese, che ascolterete subito dopo il mio intervento e che ringrazio al pari di tutti i componenti del Comitato stesso per l'impegno costante dedicato al FAIM. Fin dalla prima fase, grazie alle intuizioni e all'impostazione elaborata da Roberto Volpini - che oggi non e qui con noi e che ringrazio per il lavoro svolto - il FAIM si è posto l'obiettivo di valorizzare le tantissime esperienze dell'associazionismo italiano all'estero e dei suoi terminali in Italia per marcare una scelta fondamentale rispetto alle nuove migrazioni: quella dei diritti e delle tutele, una missione che è nel DNA dell'associazionismo all'estero. Ma anche per allargare il perimetro della riflessione su un fenomeno che non riguarda esclusivamente i laureati, i cosiddetti *cervelli in fuga* - che non sono la parte dominante -, ma anche una fascia di popolazione ampia, messa a dura prova dalla crisi e che cerca, soprattutto nei Paesi del Nord Europa, quelle opportunità di lavoro e di realizzazione che non trova in Italia.

Abbiamo voluto questo convegno poiché le antenne di rilevazione nei Paesi di accoglienza - organi di rappresentanza, associazionismo italiano, missioni cattoliche e rete consolare - registrano in misura crescente fenomeni di precarietà e spesso di difficoltà per i nuovi arrivati, fenomeni che in molti casi fanno vacillare le certezze alla base di una scelta e di un progetto di emigrazione non sempre adeguatamente valutati.

Dai Rapporti Paese curati dai rappresentanti del FAIM in Australia, Belgio, Germania, Inghilterra, Spagna e Svizzera emergono elementi di continuità tra l'emigrazione di oggi e quelle del passato, soprattutto nelle cause, nelle mete e anche nelle figure che compongono il fenomeno:

- le cause principali che spingono parte degli italiani ad emigrare di nuovo sono, ora come allora, la disoccupazione, la sotto-occupazione, le disuguaglianze crescenti e l'impoverimento diffuso, anche tra coloro che un lavoro ce l'hanno;
- gran parte delle mete non sono dissimili da quelle del passato: Nord Europa (Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia, ma anche la Spagna), le Americhe (Canada, Stati Uniti, Argentina e Brasile), l'Australia;
- ad emigrare sono sia i giovani che i meno giovani, proprio come accadeva alcuni decenni fa.

Certamente non mancano gli elementi di discontinuità che differenziano la vecchia e la nuova generazione di emigrati. Oggi, tra l'altro, la nuova frontiera della mobilità si differenzia anche nel linguaggio corrente: non si *emigra*, *ci si sposta all'estero*.

In un passato non tanto lontano i flussi migratori prevalenti avevano origine nelle regioni del Sud Italia, oggi invece assistiamo ad una consistente emigrazione da Regioni trainanti della nostra economia, come la Lombardia e il Veneto. In generale i nuovi emigrati sono di gran lunga più istruiti rispetto ai loro predecessori e quelli che vanno all'estero con un progetto ponderato, soprattutto in riferimento al mondo dell'economia e delle tecnologie, occupano posti di rilievo nel mondo delle banche e delle assicurazioni, oppure della ricerca in campo scientifico e culturale.

Senza un simile progetto, invece, si finisce spesso con lo svolgere attività precarie e poco qualificate, con retribuzioni sotto il minimo esistenziale, in attesa d'imparare la lingua o mantenersi per seguire corsi post-universitari.

In Germania confrontando i dati i dati del 2015 con quelli del 2014, la maggior parte degli immigrati ha trovato impiego:

- presso le agenzie interinali nel 22,5% dei casi
- nel comparto della logistica nel 17,9% dei casi
- nel settore della ristorazione nel 14,2% dei casi

Va sottolineato che in tali settori si registrano un'elevata incidenza del part-time, una notevole precarietà occupazionale e bassi salari. E infatti, se nel marzo 2017 il tasso di disoccupazione fra i tedeschi era del 5,9%, tra gli stranieri era del 15,5%.

Nonostante la retorica sui laureati che se ne vanno, anche la stampa italiana affida sempre più spazio alle "altre" storie della nuova emigrazione italiana, vale a dire a quelle che hanno poco da condividere con le "storie di successo" di chi è riuscito a svolgere all'estero il lavoro per cui aveva studiato, riuscendo a migliorare la propria posizione sociale ed economica. E così emergono, una dopo l'altra, storie di clandestini italiani a New York, come di camerieri e pizzaioli laureati a Londra, Berlino, Hannover o altrove.

Insomma, la valigia di cartone sarà pure stata sostituita dal trolley e i treni e le navi della disperazione dai voli low cost, ma pur con le differenze illustrate, le situazioni dei nuovi emigrati non sono poi così radicalmente diverse da quelle del passato.

Vi è poi la questione etica e morale in cui versa il nostro Paese, avvertita soprattutto dai giovani come causa che spinge ad andarsene per costruire una vita altrove; un aspetto che le testimonianze raccolte sulle reti sociali o nei punti d'incontro dei "nuovi italiani" all'estero documentano ampiamente. In un contesto in cui l'ascensore sociale è bloccato da anni, in cui scandali e corruzione sono malgrado tutto in aumento, in cui anche le opportunità create e finanziate dalle Istituzioni – stage, praticantati, occupazione giovanile, ecc. – anziché contribuire ad una prospettiva di sviluppo e di crescita dei giovani possono essere momento di sfruttamento e di retribuzioni non corrisposte, non sorprende che i giovani vedano l'emigrazione come via di fuga o di realizzazione come potrebbe dimostrare il consistente flusso migratorio verso "l'agiata Germania".

In Svizzera l'approvazione della cosiddetta "Iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa", approvata dal popolo il 9 febbraio 2014, ha determinato una diminuzione del flusso migratorio, che tuttavia continua ad essere sostenuto in particolare per quanto concerne le persone qualificate e verso le grandi agglomerazioni urbane, che oggi costituiscono le più importanti aree economiche del Paese e offrono buone possibilità occupazionali a chi emigra nella Confederazione Elvetica. Sono soprattutto i nuovi arrivati, in possesso di studi medio-alti, che si dirigono verso le grandi aree urbane, come per altro accade in tutta l'Europa. In pari tempo è aumentato il flusso dei lavoratori frontalieri italiani verso il Ticino, il Valese e il Canton Grigioni.

La comunità italiana in Svizzera, senza considerare i doppi cittadini, è tornata ad essere la più consistente, dopo molti anni, tra quelle immigrate. Alcuni dati in chiave storica ci aiutano a capire il cambiamento avvenuto. Dal 1975, dopo lo straripante flusso migratorio del dopoguerra, la comunità italiana in Svizzera ha fatto registrare un costante calo. A partire dal 2007 questo trend ha un'inversione: il numero degli arrivi dall'Italia supera di nuovo quello delle partenze e si manterrà costante fino al 2017, evidente risultanza della crisi economica globale esplosa nel 2008. Insomma, certe situazioni tornano sempre nella vita degli esseri umani. Occorre anche osservare che ai nuovi arrivati italiani in cerca di opportunità di studio e lavoro si aggiungono i ricongiungimenti familiari e le naturalizzazioni, che evidenziano dinamiche migratorie strutturate nel tempo. In entrambi i casi gli italiani guidano la classifica.

Recenti ricerche empiriche effettuate nelle grandi città elvetiche testimoniano di italiani tra i 20 e i 45 anni, per lo più laureati con formazione tecnico-scientifica e studenti dottorandi che in genere trovano poi impiego nel privato. Da qui nasce l'immagine dei nuovi *Italiener* di Zurigo che vogliono fare carriera, viaggiano, parlano inglese, e spesso vivono con partner stranieri. Altri lavori di ricerca indicano che, a differenza dei gruppi chiusi e dell'aggregazione in luoghi specifici dei vecchi emigrati, i nuovi italiani che abitano a Zurigo sono disseminati e fusi nel cosmopolitismo cittadino. Rappresentano dunque una realtà integrata, ma spesso pulviscolare ed atomizzata in contatto prevalentemente tramite le reti sociali.

La realtà della nuova immigrazione italiana in Svizzera è però più complessa di queste osservazioni. Accanto ai numerosi casi di successo e mobilità sociale che ricalcano quelli delle vecchie e delle seconde generazioni, coesiste una neo-immigrazione operaia soprattutto

dal Sud Italia, con sbocchi lavorativi nell'edilizia, nella ristorazione e nell'ambito delle pulizie e va annoverata la presenza di catene migratorie a carattere familiare oppure di giovani senza legami con la Svizzera e disposti a fare qualsiasi lavoro. In quest'ultimo caso, processi di dequalificazione sembrano riproporsi in Svizzera come altrove nell'Europa post-allargamento a Est e della crisi economica.

Le richieste di lavoro, alloggio, orientamento da parte di chi è partito all'avventura presso le istituzioni italiane sul territorio elvetico come sindacati e patronati, sembrano confermare questi aspetti della recente immigrazione italiana. Sono dinamiche che vanno di pari passo con l'aumento della domanda di formazione scolastica per i figli degli immigrati e dei corsi integrativi di lingua per adulti.

Riduzione delle reti sociali, lavoro e disoccupazione

Gentili Signore e Signori

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una progressiva riduzione delle reti di sicurezza sociale e una caduta di attenzione sugli effetti sociali e morali della disoccupazione e ovunque nei Paesi ad economia avanzata vi è stata una sottovalutazione iniziale sulle gravi difficoltà che la crisi avrebbe determinato. I migranti pagano quasi sempre il prezzo più alto perché sono i più esposti agli effetti della crisi. Vorrei ricordare al riguardo le parole di Benedetto XVI: *"l'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dell'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività delle persone e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale"*.

In questo convegno discutiamo di nuova emigrazione italiana ma il fenomeno riguarda l'intera area dei Paesi che si affacciano sul mediterraneo: Grecia, Spagna e Portogallo vivono con minore o maggiore intensità il nostro stesso problema. Una prima considerazione riguarda la necessità di collegare con forza il mondo della scuola e della formazione con quello del lavoro, al pari di quanto avviene in Germania o in Svizzera con il sistema duale statale. Sembra ovvio, quando la crisi riguarda una società e una economia della conoscenza, ma non accade e quindi bisogna ribadirlo.

A tutti serve una riforma dell'organizzazione dei saperi che disgiunti e frazionati sono inadeguati ad affrontare problemi che richiedono approcci multisciplinari e integrazione di diversi contesti di apprendimento. A tutti servono, come dice un grande maestro francese, Edgar Morin, una "testa ben fatta" e una capacità di comprensione, mezzo e fine della comunicazione umana. E a tutti serve il rilancio dei diritti che garantiscono pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, che stabiliscono condizioni di lavoro adeguate e sanciscono congrui livelli di protezione sociale e inclusione.

Per combattere la mancanza di lavoro, l'impoverimento dei ceti medi, l'insicurezza sociale e lo strapotere dei grandi gruppi finanziari occorre un Europa diversa e un Europa libera dalle paure. Molte forze politiche propagandano più sicurezza al riparo degli antichi confini;

insomma, per dirla con Bernard Guetta "per paura del presente, fuggono nel passato", l'equivalente del **"Zeitgeist",** la politica populista che sta minando l'Europa.

Molti indicatori dicono che l'Europa è tornata a crescere anche nelle aree con maggiori difficoltà. Se la grande contrazione è in via di definitiva sconfitta, occorre un passo avanti: dobbiamo riscrivere non solo le regole della finanza ma anche rifondare un patto sociale indebolito dalla dilatazione delle disuguaglianze.

Le asimmetrie rilevabili tra i 27 Paesi dell'Unione Europea sono tante e sono aumentate nel disordine globale che attraversiamo; ma in molti casi esse hanno radice nelle politiche degli Stati nazionali più che dell'Unione Europea. Sono tante le disarmonie che accrescono le disparità tra i Paesi europei, per esempio la diversa pressione fiscale tra i principali paesi europei, quelle riguardanti la crescita del PIL - non solo tra gli stati membri ma anche dell'Europa intera nello scenario globale e rispetto alla media del G7 -, le disarmonie concernenti il costo del lavoro o l'indice della produttività. E non si possono tralasciare le tensioni generate dal gigantesco surplus commerciale della Germania rispetto agli altri Paesi dell'area euro, un surplus che è portatore di squilibrio. Vi è infine l'asimmetrico rapporto PIL / debito pubblico che in questi anni di crisi è stato l'argomento predominante di **Wolfgang Scheuble**, il sacerdote inviolabile dell'austerity.

Certo poi ci sono le responsabilità delle politiche nazionali e non possiamo chiudere semplicemente gli occhi aspettando che le istituzioni europee risolvano tutto. L'Italia ha la responsabilità di migliorare il sistema bancario, di renderlo efficiente. Ha il compito di riformare la **corporate governance** del suo capitalismo che si affianca ad altre esigenze di tutti i cittadini come la riforma dello Stato, la ripresa della crescita, di investire in ricerca, migliorare la qualità degli impieghi e promuovere l'occupazione femminile che ci vede nelle ultime posizioni in Europa.

L'Italia ha urgente bisogno di frenare la ripresa dell'emigrazione, soprattutto giovanile, che impoverisce il Paese e minaccia le prospettive di sviluppo futuro. Diciamocelo senza infingimenti, la mobilità professionale è una risorsa dell'Europa non è una palla al piede, ma occorre equilibrio; la circolarità non può essere asimmetrica, deve coinvolgere tutti gli Stati membri. Formare un Ingegnere aerospaziale o un biologo costa molto in termini di spesa pubblica e privata e moltissimo se fugge via e va a contribuire alla creazione di ricchezza e leadership scientifica in altri Paesi. **Occorre dare finalmente spazio al merito e lo dobbiamo fare prima che la nuova rivoluzione industriale 4.0 ci sfugga di mano**.

Cito i dati raccolti dalla Cgia di Mestre che attestano la difficoltà del ricambio generazionale in Italia, dove l'incidenza della fascia 15-29 anni è del 12% sul totale di chi ha un impiego. In Germania è il 19,5%. E negli ultimi vent'anni la quota di giovani lavoratori è crollata del 40,5%, in Europa del 9,3%.

Ma vi è un altro dato che evidenzia drammaticamente come sia in atto da diversi anni una sorta di smottamento demografico e occupazionale, che se da un lato fa crescere sensibilmente la quota di lavoratori più anziani, dall'altro riduce sensibilmente quella dei più giovani. Tra il 1996 e il 2016, malgrado lo stock complessivo dei lavoratori occupati in Italia

sia cresciuto, i giovani presenti negli uffici o in fabbrica sono diminuiti di quasi 1.860.000 unità.

Vorrei anche sottolineare che i nuovi emigrati non hanno dimestichezza o conoscenza della legislazione del lavoro del Paese di accoglienza, spesso non ne parlano la lingua e non conoscono il sistema autoctono di rappresentanza sindacale, per cui la rete associazionistica di sostegno italiana, compresi i Patronati, è di fondamentale importanza. I Patronati tuttavia devono cambiare passo, occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro e quindi uscire progressivamente dal sistema di assistenza consolidata. E occorre un grande sforzo culturale per avvicinare l'associazionismo storico operante all'estero poiché è in gioco l'eredità di una storia che ha avuto un ruolo importantissimo sotto il profilo culturale, sociale, politico e sindacale.

Concludo ricordando che il vasto tessuto associativo che conforma ancora le nostre comunità può e deve costituire un punto di riferimento, di orientamento e di tutela per una nuova emigrazione che in buona parte, come abbiamo visto, manifesta tali fabbisogni in contesti economico-sociali che sono molto meno aggreganti di quanto accadde nei precedenti cicli emigratori.

A differenza di allora oggi non assistiamo più alle convenzionali forme di emigrazione, immigrazione e re-immigrazione fra due Paesi. Se nel passato migrare era inteso - come sostiene Edith Pichler, ricercatrice presso l'Università di Potsdam - come passaggio da un "container-nazionale" ad un altro, le nuove forme di mobilità e di soggiorno fanno sì che le pareti dei container-nazionali diventino sempre più permeabili. La migrazione è concepita da un numero sempre maggiore di persone come una condizione permanente e nuova realtà sociale. Se esistono delle possibilità migliori ci si sposta in altre città e Paesi Europei. Gli attori della nuova mobilità allora dovrebbero essere considerati non più stranieri ma cittadini europei in mobilità. In considerazione di queste trasformazioni e tendenze si può però intravedere un gap fra mobilità, identità europea e prassi istituzionale (nazionale e europea). Ma non esiste ancora un passaporto europeo, non vengono promosse intensamente le relative culture europee e la mobilità non è ancora intesa come uno standard e componente dell'identità europea.

Mentre i nuovi migranti si muovono o credono di muoversi in un contesto europeo e deterritorializzato dove l'appartenenza è intrinseca alla loro «cittadinanza» europea, alcuni Stati stanno riducendo l'accesso al sistema della sicurezza sociale e con casi di espulsione o di pressioni in tale direzione a chi fa richiesta di un sussidio sociale, mettendo in discussione un fondamento dell'Unione Europea.

Il FAIM, in quanto rete di reti associative intende svolgere, da questo punto di vista, un'azione di stimolo e di sollecitazione sia verso i propri aderenti sia verso le istituzioni.

Grazie per l'attenzione.

Roma, 10/11/201

Convegno di iniziativa del FAIM sulla Nuova Emigrazione Italiana

Sala Zuccari, Palazzo Giustiniani, Roma - 10 novembre 2017

Relazione di. Enrico Pugliese, Coordinatore del Comitato scientifico FAIM: *"Aspetti e problemi della nuova emigrazione: dimensione, destinazioni inserimento nel mercato del lavoro, implicazioni per l'associazionismo".*

Bozza

1.*Un nuovo ciclo nella emigrazione italiana*

È ormai noto che da anni c'è una ripresa del fenomeno della emigrazione degli italiani all'estero in maniera particolarmente evidente a partire dagli anni della crisi e della recessione ma già iniziato in maniera silenziosa, e con alti e bassi, a partire dai primi anni del secolo. E qui è necessaria una prima specificazione. Il termine 'la nuova emigrazione' non designa un fenomeno osservabile già negli ultimi due decenni del secolo scorso quando i saldi erano praticamente nulli e la composizione del flusso in uscita era composto prevalentemente da persone con elevato livello di istruzione o di qualificazione. Il termine si riferisce alla situazione di oggi con saldi migratori negativi e una composizione molto complessa dal punto di vista sociale. Una emigrazione che in larga misura è frutto della crisi e della recessione ma la cui portata e i cui aspetti giustificano la tesi di un nuovo ciclo nella emigrazione italiana

2..La portata della 'nuova emigrazione' tra esagerazioni e sottovalutazioni

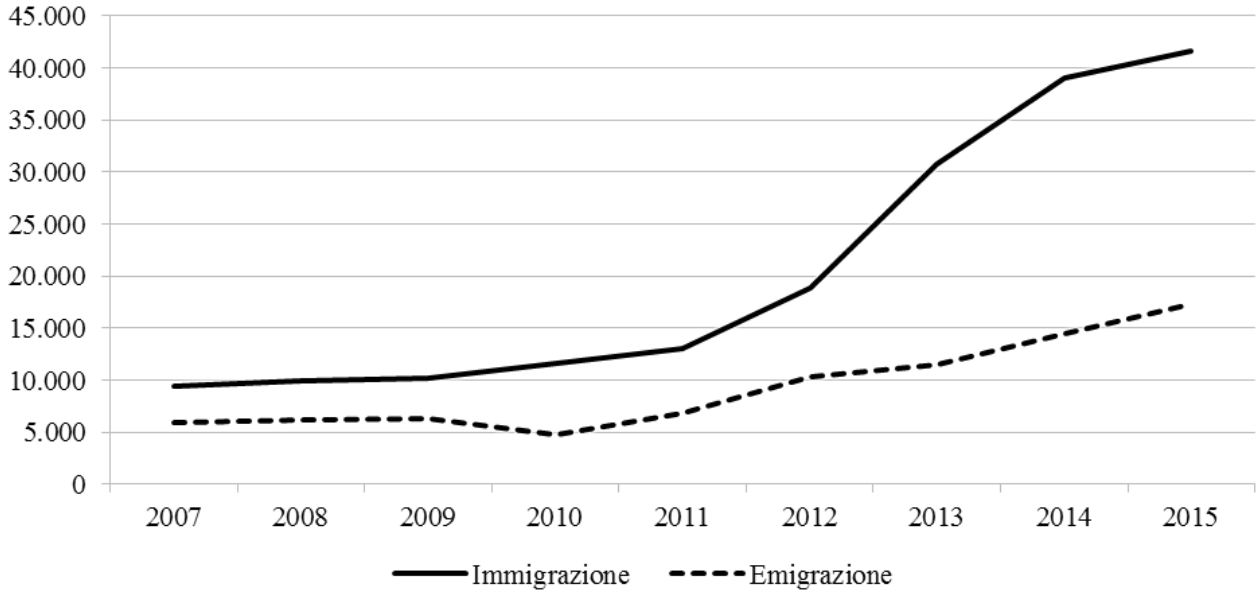
Per quel che riguarda il primo aspetto si osserva un fatto piuttosto paradossale perché da un lato il fenomeno è largamente sottovalutato nel dibattito politico e scientifico, per converso i mezzi di comunicazione di massa tendono ad esagerarne la portata per altro in maniera discontinua e non coerente. Senza dare particolare rilievo a questo tema specifico si possono fornire interessanti elementi di chiarimento attraverso un veloce confronto tra i dati italiani e i dati dei principali paesi di immigrazione (in ordine Germania, Francia Inghilterra Spagna e Svizzera e a livello extra europeo l'Australia) evitando polemiche con l'Istat che produce dati attendibili e in maniera efficiente; va sottolineato il fatto che i dati relativi a nuovi arrivi di italiani prodotti dagli istituti di statistica nei paesi di immigrazione sono sempre largamente superiori in generale almeno doppi rispetto a quelli italiani. Detto per inciso la spiegazione sta nel fatto che i dati italiani forniscono informazioni sulle cancellazioni anagrafiche (e di iscrizione all' AIRE), mentre i dati dei paesi di immigrazione si riferiscono in generale ai nuovi soggetti arrivati a prescindere dalla loro cancellazione dalle anagrafi dei loro paesi di provenienza.

Studiosi e operatori sociali (Strozza Univ. di Napoli "Federico II; Vitiello Irpps-Cnr; Gabrielli Istat; Ricci Filef) hanno mostrato le differenze tra i dati risultanti dalle rilevazioni e quelli dei principali paesi di immigrazione degli italiani. Ma già secondo le rilevazioni italiane il saldo migratorio con l'estero nel 2016 ha raggiunto un livello negativo che non conosceva più dal lontano 1966. Secondo i dati riportati dall'Istat in merito al saldo migratorio con l'estero, dal 2008

al 2016 l'Italia ha registrato una perdita netta dalla popolazione residente pari a poco più di 351.000 cittadini italiani. Questi sono valori tutt'altro che trascurabili che, aldilà della loro accuratezza, comunque segnalano l'innesco di una nuova tendenza nel comportamento migratorio degli italiani, cioè la ripresa dell'emigrazione verso l'estero.

Basandoci sui dati tedeschi, come illustrato nel grafico 4, si nota uno scarto numerico tra la misurazione dell'emigrazione italiana verso la Germania e quella dell'immigrazione italiana in Germania, dove quest'ultima mostra un valore più alto.

Grafico. La sottostima del fenomeno (Un esempio della divergenza tra i dati italiani e quelli tedeschi) Emigrati dall'Italia per la Germania (Istat, cancellazioni) e immigrati italiani in Germania (iscrizioni degli italiani nei registri comunali tedeschi, Destatis). 2007 – 2015.



Fonte: Elaborazione a cura di Mattia Vitiello (Irpps-Cnr) su dati Demolstat (Italia); Statistisches Bundesamt – Destatis (Germania).

3. Chi sono quelli che se ne vanno

L'analisi delle caratteristiche socio demografiche condotte da vari autori permette di definire le figure prevalenti dei nuovi emigranti in maniera tale da evidenziarne significative novità rispetto ai protagonisti delle epoche di emigrazione precedenti. Tuttavia non ci permette di produrre un quadro articolato che tenga presente la complessità e le diversità interne a questa nuova ondata migratoria. Accanto alle caratteristiche comuni – prevalenza della componente giovanile ed altamente scolarizzata e condizione prevalentemente precaria nel mercato del lavoro – vanno tenute in considerazione molti altri aspetti che caratterizzano alcune componenti in un quadro per altro in continua evoluzione. L'area di provenienza e il contesto dell'area di arrivo già differenziano in termini generali questi nuovi emigranti. Pensiamo all'apparente paradosso per cui la principale

regione di emigrazione sia la Lombardia. Da questa regione partono al contempo giovani altamente qualificati spesso destinati ad occupazioni qualificate ma accanto ad essi sono partiti, così come è avvenuto anche in Veneto, giovani (e meno giovani) operai che hanno perso il loro lavoro in settori industriali negli anni della crisi. D'altronde la crisi può avere accelerato la partenza sia dei primi che dei secondi.
In effetto c'è un continuum nella condizione sociale dei nuovi emigranti con due estremi rappresentati dalla componente altamente qualificata e da quella a basso livello di istruzione e qualificazione.
Al riguardo va detto che si riduce in proporzione l'area di coloro emigrano anche perché spinti dalla ricerca di stili di vita nuovi ed aumentano quelli che – a prescindere dal titolo studio – emigrano per necessità per effetto della crisi e della situazione che la crisi ha lasciato alle sue spalle.

4.Dove vanno

I paesi destinatari di questo nuovo flusso di emigranti italiani sono in effetti diversi. Esso però si concentra in alcuni paesi soprattutto, ancorché non esclusivamente, europei con situazioni economiche tra le più solide e sistemi di welfare pubblico tra i più avanzati del mondo. E quest'ultimo, detto per inciso, è un fattore rilevante. La domanda di lavoro con caratteristiche diverse è molto dinamica in tutti questi paesi. I più importanti sono: Germania in primo luogo ma anche Inghilterra, Francia, Svizzera e sorprendentemente la Spagna ed ancora il Belgio. Insomma in grande misura i paesi delle grandi migrazioni intraeuropee del dopoguerra. Si tratta di in fenomeno interno all'Unione accelerato dalle politiche di apertura nei confronti degli altri Europei, realtà messa in discussione dalla Brexit. E poi c'è l'Australia.
In sostanza si ripropone l'emigrazione dall'Europa meridionale verso le tradizionali "aree forti". Solo che in concomitanza della immigrazione italiana, qui c'è anche l'immigrazione a livello di massa dai paesi dell'Est oltre che quella dal Sud del Mondo

5.*L'inserimento e la condizione nel mercato del lavoro*

QUI: Digressione su schede di rilevazione: scopo, in cosa consistono, illustrazione, necessità di continuare, spunti utili. Siamo in fase di pre-indagine.

Per questa seconda parte dell'analisi al lavoro compiuto sulla documentazione scientifica corrente si è affiancato il contributo dei corrispondenti che hanno compilato le schede preparate per la ricerca Faim.

Il punto di base è che nei principali paesi di immigrazione la struttura del mercato del lavoro è radicalmente mutata rispetto all'epoca delle grandi migrazioni intraeuropee e anni successivi. Pressoché tutti i principali paesi europei hanno riformato negli ultimi anni la legislazione del mercato del lavoro alla scopo di renderlo più flessibile. Probabilmente il caso più recente è la *Loi Travail* in Francia. Diversa è la situazione nel Regno Unito considerato un modello liberista con un approccio individualistico nella regolazione del

mercato del lavoro. Ma anche qui le forme di lavoro precario e non standard a partire dagli anni '90 si sono significativamente ampliate. Recentemente vi è stata una larga diffusione degli «zero hour contracts», una tipologia di assunzione nel quale il lavoratore si rende disponibile ad essere "chiamato" dall'imprenditore senza vincoli di tempo e di ore di lavoro (Sanguinetti 2017). Una forma contrattuale presente soprattutto nell'ambito dell'assistenza domiciliare, in cui la composizione della manodopera è per lo più migrante.

In questo quadro di contemporaneo ampliamento delle migrazioni interne e de-regolamentazione del mercato del lavoro, la Germania è di sicuro uno dei casi più significativi per due ragioni principali: è il paese verso cui si dirigono il maggior numero di migranti interni e dove è emersa una tendenza evidente all'allargamento dell'area secondaria del lavoro nel settore dei servizi ma anche del manifatturiero. Dalle schede raccolte risulta inoltre come in alcuni contesti, alla politica per la flessibilità che ha prodotto precariato si è aggiunta anche in qualche caso la piaga del lavoro nero. D'altronde l'espansione dell'economia – come mostra la scheda sulla Germania dà opportunità di impiego sia nella parte 'protetta' sia nella parte precaria esclusa dalle principali politiche sociali.

Dall'Australia vengono notizie su opportunità e rischi e viene denunciato il fatto che in agricoltura – raramente area di immigrazione italiana altrove - c'è significativa diffusione di lavoro nero.

6. La questione dell'associazionismo.

Nell'attività di sostegno e di tutela dei diritti degli emigranti un ruolo fondamentale è stato svolto in passato dalle associazioni di rappresentanza degli immigrati oltre che dagli organi di patronato delle grandi organizzazioni sindacali o autonomi. D'altronde negli ultimi anni la componente anziana è quella che ha mantenuto vivo l'associazionismo degli emigrati nelle sue diverse forme. Tuttavia è innegabile l'esistenza di una crisi o quanto meno di una situazione di difficoltà dell'associazionismo. Le associazioni sono sempre meno frequentate dagli "italiani nel mondo", siano essi effettivamente cittadini, o persone che, a prescindere dalla cittadinanza, si riconoscono come italiani. Questo è noto ed è sottolineato anche da coloro i quali hanno risposto alla nostra sollecitazioni compilando le schede. Il principale problema per l'associazionismo è la scarsa capacità di attrarre giovani con il risultato dell'invecchiamento sia degli associati che dei dirigenti delle associazioni. Su questo gli autori dei rapporti più esaustivi sono tutti d'accordo con spiegazioni in parte analoghe. Ma ci sono anche delle specificazioni interessanti rispetto alle prospettive.

Nella scheda relativa alla Germania si legge che la crisi dell'associazionismo in Germania ha origini non recentissime ed è dovuta al mancato ricambio generazionale e che " i figli della II generazione…non hanno mai avuto rapporti con le associazioni frequentate dai loro genitori… "le giudicano vecchie e arretrate e che mai potrebbero interessarli". Ed ancora "La nuova emigrazione si incontra più facilmente nei social media che non in un'associazione dove c'è il contatto faccia a faccia". Esse operano su obiettivi specifici. E la scheda si conclude con un auspicio a che i due tipi di associazioni possano trovare dei punti di incontro. Grosso modo negli stessi termini e con la stessa conclusione si esprime il rapporto sulla Svizzera, che però si sofferma anche sul ruolo e le prospettive dei patronati con proposte di cambiamento di indirizzo possibile con nuovi servizi da offrire ai nuovi emigranti italiani "I patronati – si afferma - devono cambiare rispetto al passato,

occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro" uscendo dall'ambito esclusivo dell'assistenza pensionistica".

Con cauto ottimismo si conclude la scheda sul Belgio. Partendo dalla considerazione che 'Negli ultimi anni, con la scomparsa dei grandi partiti di massa, e' avvenuta anche la scomparsa di un parte delle realta' associative storiche » nota che « nel frattempo sono nate alcune realta' associative di scopo, solo in parte legate alla nuova emigrazione … nell'ultimo biennio stanno ri-costituendosi anche alcune associazioni regionali e locali, sopratutto nell'area di Bruxelles, dove si vede una certa partecipazione degli uffici di rappresentanza delle diverse regioni italiane ».

Insomma l'associazionismo in rete, l'associazionismo di scopo, poco legato a una tradizione di difesa dei diritti in senso generale, sembra soprattutto caratterizzare fin'ora la scelta dei protagonisti della nuova emigrazione. Ma la modifica recente della composizione del flusso in ingresso - con l'allargamento della fascia di età a 'giovani meno giovani', la ridotta incidenza dei giovani spinti dalla ricerca di nuove forme e stili di vita e l'aumento della componente 'proletaria' - porta a un aumento della richiesta di aiuto e solidarietà ma anche di servizi. E le nostre associazioni devono essere pronte a impegnarsi in questo ambito. Naturalmente non sono solo queste ultime le funzioni dell'associazionismo. Rappresentanza e lotta per i diritti sono le sue funzioni essenziali delle quali in questo momento – con la riduzione dei benefici di welfare tradizionale (pensioni e assistenza) e la mancanza di garanzie per giovani - c'è estrema necessità.

CONVEGNO FAIM

“Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti”

_____

Rapporto Paese Australia

Estratto ed elaborazione a cura di Michele Grigoletti.

Le informazioni qui riportate sono elaborate utilizzando come base la pubblicazione “Giovani Italiani in Australia. Un viaggio da temporaneo a permanente”. Fondazione Migrantes. Tau Editrice 2016.

Residenti temporanei e residenti permanenti 2008-2015.

Il 31 dicembre 2016, **29.870** cittadini italiani erano fisicamente presenti in Australia con un visto di residenza temporaneo, di questi: 8.070 (27%) erano giovani, tra i 18 e 30 anni, titolari di visto vacanza-lavoro; 5.020 (16,8%) erano studenti; 3.920 (13,1%) erano lavoratori specializzati titolari di visto qualificato “457”; 10.620 (35,5%) erano turisti e visitatori; 1.740 (5,8%) erano titolari di visto “ponte” in attesa di regolarizzare la loro nuova posizione residenziale; 400 (1,3%) erano titolari di altri visti temporanei, di tipo socio/culturale; 100 (0,3%) erano titolari di visto per laureati. Una presenza stabile rispetto all’anno precedente (29,460 persone al 31 dicembre 2015).

La tendenza e l’aspirazione dei cittadini italiani che usufruiscono di tipologie di visto temporaneo sembra puntare verso il prolungamento della permanenza al fine di ottenere un visto di residenza permanente. L’analisi della complessa realtà giovanile è resa ulteriormente difficile dalla varietà di tipologie di visto utilizzate in entrata, a cui si aggiungono fattori quali la lunghezza della residenza (giorni o anni), la fascia d’età (18 anni od *over* 35), gli obiettivi della permanenza in Australia (temporanea o permanente) e le difficoltà oggettive (conoscenza della lingua inglese) e soggettive (mancanza di affetti, professionalità lavorative).

Ai dati dei cittadini italiani arrivati in Australia con un visto temporaneo, vanno aggiunti i dati dei cittadini italiani che hanno ottenuto la residenza permanente e quelli che hanno acquisito la cittadinanza australiana. Negli ultimi anni si nota uno stabilizzarsi della presenza totale che ha superato costantemente le 20.000 unità fin dal 2012-2013 ad oggi.

Un moderno fenomeno migratorio che ha raggiunto e superato la quota di italiani emigrati in Australia nel 1950-51, che secondo le statistiche del *Department of Immigration* fu di 19.007.

Immigrazione italiana in Australia suddivisa per immigrazione temporanea (valori parziali) e immigrazione permanente. Serie storica. Anni 2008-2015.

Tipologia visti \ Anno	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15
Temporanei							
Working Holidays	4.636	5.481	6.429	9.600	15.973	16.045	14.138
Students	1.534	1.758	1.955	2.630	3.302	4.508	5.602
Skilled Workers (457)	853	657	918	1.380	1.706	1.608	2.105
Permanenti							
Permanent Additions	580	603	653	795	933	1.010	1.355*
Cittadinanze							
Nuovi cittadini australiani	488	588	660	513	694	895	824
Totale	**8.091**	**9.087**	**10.615**	**14.918**	**22.608**	**24.066**	**23.024**

Nota: i dati degli arrivi temporanei sono parziali, non sono inclusi i visti "bridging" e altri generici "other temp". I dati degli arrivi permanenti si riferiscono ai posti assegnati attraverso il Programma di Migrazione, ad esclusione dell'anno 2014-15 che si riferisce al dato relativo alla presenza sul territorio.

Fonte: Migrantes-Australia Solo Andata. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Immigration and Border Protection.

Inserimento lavorativo

La classifica delle professionalità più richieste in Australia nel 2014-15

Lo "Sviluppatore/Programmatore", con 2.490 visti concessi dal Dipartimento d'Immigrazione australiano a cittadini stranieri, risulta essere la professione che più comunemente ha ricevuto un visto di sponsorizzazione lavorativa in Australia nell'anno 2014-15 (+31,1%). Tra le prime 15 professioni troviamo anche *Cook*, *Café/Restaurant Manager* e *Chef*, che portano le occupazioni legate al mondo della ristorazione ad un totale di 5.630 visti, il 11% del totale. La crescita di queste professioni è una tendenza molto recente: nell'anno finanziario 2010-11 le tre occupazioni sopracitate non rientravano tra le prime 15 posizioni, mentre nel 2014-15 sono elencate rispettivamente in seconda, terza e nona posizione. La professione del cuoco ha visto una enorme crescita negli ultimi quattro anni. Nel 2010-11 le aziende australiane avevano sponsorizzato solo 540 cuochi stranieri, questi erano aumentati a 1.560 unità nel 2011-12 (+189,6%) raggiungendo la sesta posizione tra le professionalità più richieste, per poi scalare alla prima posizione nel 2012-13 (+94,8%, 3.040), aggiungendone altri 2.720 nel 2013-14, e ulteriori 2.410 cuochi nel 2014-15. Nel

primo trimestre del nuovo anno finanziario australiano 2015-16, conclusosi al 30 settembre 2015[1], la professione del cuoco continua ad essere la più richiesta e sponsorizzata, con altre 760 persone assunte. Dal punto di vista territoriale, il cuoco risulta essere la professione più sponsorizzata nello stato del Victoria e del Sud Australia, e la seconda più richiesta in Queensland e Australia Occidentale. Il numero di visti concessi ad occupazioni legate al settore informatico, categoria in calo negli anni precedenti, è invece aumentata in maniera significativa, da meno del 5% del 2013-14 a quasi il 11% di quest'anno, dal punto di visto numerico il *developer/programmer* è la professione più ricercata e sponsorizzata nel Nuovo Galles del Sud, con l'assunzione di 1.460 nuovi programmatori stranieri. Elencando le professioni più richieste in Australia ripartite, dal punto di vista geografico, per stati e territori, troviamo che *Resident Medical Officer* risulta essere la professione più richiesta nello stato della Tasmania; *Mechanical Engineering Technician* (tecnico in ingegneria meccanica) è la prima professione nello stato minerario dell'Australia Occidentale; *Electrical Engineer* (ingegnere elettrico) nel Territorio del Nord; *Developer Programmer* (sviluppatore programmatore) nel Nuovo Galles del Sud e nel Territorio della capitale, Canberra; *Café/Restaurant Manager* la prima nello stato del Queensland; per finire *Cook* (cuoco) che, come detto precedentemente, risulta essere la professione più sponsorizzata nello stato del Sud Australia e del Victoria.

Lavoro qualificato: le professionalità degli italiani, dal 2005 al 30 giugno 2015

Tra le prime dieci professioni maggiormente utilizzate dai cittadini italiani in Australia beneficiari di visto lavoro qualificato "457" nel periodo compreso tra il 1 luglio 2005 e il 31 marzo 2015 troviamo in ordine decrescente: responsabile di ristorante o di bar (706), chef (608), cuoco (390), docente universitario (260), esperto di marketing (200), tecnico in ingegneria meccanica (188), amministratore di progetto (159), management consultant (117), sviluppatore-programmatore (112), direttore vendite e marketing (110).

Abbiamo analizzato, anno per anno, dal 1º luglio 2005 al 30 giugno 2015 le professioni ANZSCO nominate al momento dell'assunzione (*Nominated Occupations*), suddividendole per genere e successivamente per provenienza d'origine. Negli ultimi dieci anni sono visibili alcuni fenomeni: le professioni di chef e cuoco sono numericamente e costantemente richieste, come anche la professione dello specialista del marketing e il docente universitario. La professione di responsabile di ristorante ha subito una crescita esponenziale negli ultimi quattro anni diventando la figura più sponsorizzata. Nel 2010-11 solo 29 cittadini italiani erano sponsorizzati in questa categoria mentre nel 2013-14 sono stati addirittura 154.

Tendenze differenti sono visibili se analizzato il contesto d'origine del cittadino italiano sponsorizzato. I lavoratori qualificati assunti *in loco* (già residenti in Australia) risultano essere essenzialmente impiegati nel settore della ristorazione e dell'ospitalità – responsabile di ristorante o di bar (643), chef (535), cuoco (362) – segno che la residenza temporanea precedente, con visto vacanza-lavoro e studente, è stata propedeutica alla formazione e all'assunzione, a tempo pieno, da

[1] AUSTRALIAN GOVERNMENT - DIBP, *Subclass 457 quarterly report - quarter ending at 30 September 2015*, <www.border.gov.au/about/reports-publications/research-statistics/statistics/work-in-australia>.

parte di aziende australiane, che sempre più usufruiscono della produttività dei lavorati stranieri per sopperire alla mancanza di manodopera in uno dei settori fondamentali dell'economia australiana.

I professionisti italiani assunti dall'Italia sembrano invece avere delle specializzazioni uniche e rispondono alle esigenze specifiche delle aziende, tra le professioni più sponsorizzate dall'Italia troviamo: docente universitario (175), tecnico in ingegneria meccanica (144), ma anche istruttore di sport invernali (87), management consultant (74), chef (73).

Le dieci professioni più richieste e sponsorizzate per i cittadini italiani con visto primario "457" per provenienza territoriale (in Australia e dall'Italia). Valori assoluti. Serie storica. Anni 2005-2015.

Professioni nominate, in Australia			**Professioni nominate, dall'estero**	
141111 Cafe and Restaurant Managers	**643**		242111 University Lecturers	**175**
351311 Chefs	**535**		312512 Mechanical Engineering Technician	**144**
351411 Cooks	**362**		452314 Snowsport Instructor	**87**
225113 Marketing Specialist	**145**		224711 Management Consultant	**74**
511112 Program or Project Admin.	**113**		351311 Chefs	**73**
242111 University Lecturers	**85**		261399 Software and Applications Programmers	**63**
149212 Customer Service Manager	**65**		141111 Cafe and Restaurant Managers	**63**
232411 Graphic Designer	**65**		131112 Sales and Marketing Manager	**55**
232111 Architect	**65**		133111 Construction Project Manager	**50**
241411 Secondary School Teacher	**61**		139999 Specialist Managers	**50**

Fonte: Migrantes-Australia Solo Andata. Elaborazione su dati Australian Government, Department of Immigration and Border Protection.

Nel caso della presenza più temporanea e mobile dei giovani italiani in Australia (ragazzi con visto vacanza-lavoro o con visto studentesco) risulta impossibile tracciare con precisione una casistica della presenza. I fattori principali che rendono quasi impossibile una tracciabilità dei lavori svolti risultano l'alta mobilità e il limite massimo – sei mesi per tipologia di lavoro – imposto dal visto vacanza-lavoro; e la presenza di lavoro "nero" soprattutto per i titolari di visto studentesco che risultano limitati a un massimo legale di 20 ore lavorative alla settimana.

Risulta evidente una continua richiesta, e una consistente presenza, di manovalanza non qualificata nel settore della ristorazione italiana in Australia e nelle aziende agricole australiane.

La piaga del lavoro "nero" nella ristorazione e lo sfruttamento dei lavoratori migranti nel settore dell'agricoltura

Uno dei settori che offre maggiori possibilità di impiego ai nuovi arrivati, in possesso di visti *Working Holiday* o visti *Student*, è quello alberghiero e della ristorazione, categoria che definiremo col termine inglese *hospitality*. Questa tendenza si riflette anche all'interno della recente ondata migratoria che ha visto arrivare in Australia un alto numero di cittadini italiani.

Il settore dell'*hospitality* è fra i settori in cui gli studenti trovano lavoro più facilmente per varie ragioni: la flessibilità degli orari lavorativi, la possibilità di lavorare durante il fine settimana o la sera, la semplicità del lavoro[2] e la richiesta di conoscenza della lingua inglese a livello elementare.

La nuova ondata migratoria – ricordiamo che nel 2009 erano presenti in Australia più di 500.000 studenti stranieri che hanno contribuito all'economia australiana per circa 15 miliardi di dollari[3] – ha dato vita a nuovi fenomeni sommersi che ritroviamo nelle storie dei tanti giovani italiani che lavorano senza regolare contratto e che vengono sottopagati. Il fenomeno non è nuovo ma è necessario parlarne perché sta coinvolgendo sempre più cittadini d'origine italiana. Recenti fatti di cronaca hanno denunciato elementi di illegalità a cui i lavoratori, possessori di visti temporanei, sono coinvolti.

Fra le ragioni che hanno contribuito all'insorgere di questo fenomeno, non solo il limite lavorativo ma anche l'aumento di manodopera disponibile a trovare un'occupazione in questi settori. Alcuni datori di lavoro, certi di poter contare su un numero cospicuo di giovani alla continua ricerca di un impiego per poter sostenere il costo della vita in Australia[4], riescono facilmente a imporre le proprie regole: paga oraria inferiore a quella stabilita dallo Stato, nessuna *penalty rates*[5] e possibilità di lavorare un numero di ore superiore a quelle consentite. Un compromesso che sembra ragionevole per molti giovani che devono pagare l'affitto, le bollette e le spese, mentre cercano di completare gli studi.

Vivere nelle principali città australiane significa dover far fronte a un costo della vita elevato e difficilmente sostenibile con un impiego a tempo parziale. A Sydney, Melbourne o Perth i canoni di affitto per una camera singola partono da 175 dollari a settimana e un caffè al bar, per esempio, non meno di 3 dollari. Risulta estremamente difficile potersi mantenere in modo autonomo e indipendente con circa 300 dollari a settimana, ricavati da un lavoro *part time*, di venti ore settimanali. Per questo molti giovani trovano nel compromesso del lavoro in nero l'unica strada per ovviare al problema economico, esponendosi, in tal modo, a condizioni di lavoro che – come emerso nel corso delle interviste – anche se non vengono sempre e necessariamente percepite come situazioni di sfruttamento e di lavoro sottopagato, di fatto privano il lavoratore di ogni diritto: dalla protezione per eventuali infortuni al rimborso delle tasse sulla dichiarazione dei redditi. Lavorare in

[2] Con questa frase non vogliamo sminuire la professionalità di chefs, camerieri e manager che lavorano in ambito *hospitality*. Ci riferiamo alla facilità di inserimento nel settore rispetto ad altri settori, soprattutto per la flessibilità dei datori di lavoro che non richiedono personale che sia necessariamente possessore di una residenza permanente o della cittadinanza; alla possibilità di svolgere questa attività per un periodo limitato di tempo e con lo scopo di "guadagnare qualche soldo per pagarsi gli studi" e per interagire con altre persone e cercare di migliorare la conoscenza della lingua inglese.
[3] Fonte: FECCA and AFIS Submission to the Senate Inquiry into the Welfare of International Students (agosto 2009). Il documento citato sottolinea il fatto che l'educazione rappresenta il terzo settore di export per l'economia australiana.
[4] Si veda: <www.mercer.com/newsroom/cost-of-living-survey.html>.
[5] Le *penality rates* sono le paghe orarie stabilite per chi lavora al di fuori del normale orario d'ufficio.

nero è spesso considerato una sorta di passaggio normale, quasi obbligatorio, che si inserisce all'interno di un percorso migratorio, una prova d'adattamento e inserimento nel Paese che li ospita.
Il problema della *cash-in-hand economy* è molto diffuso, anche se pare che sia a volte una *conditio sine qua non* per poter approcciarsi al mercato del lavoro australiano. L'elevato numero di attività di ristorazione impedisce alle autorità di effettuare controlli capillari, anche se le autorità sono a conoscenza del fenomeno.

Abbiamo spiegato che il settore dell'istruzione – legato agli enormi flussi di titolari di visti *Student* – rappresenta una grossa parte dell'economia australiana. Una maggiore rigidità da parte del governo australiano, e degli organi di controllo da esso dipendenti, potrebbe scontrarsi con gli interessi che riguardano gli introiti di un intero Stato.

La proposta di innalzare il numero delle ore lavorative settimanali non è del tutto impraticabile dal momento che gli stessi ristoratori non ritengono di essere in grado di sostenere i costi, e gli stessi lavoratori, con un contratto a venti ore, non riescono a far fronte ai costi delle grandi città australiane. Tuttavia, anche se si tratta di un argomento che molto spesso resta ai margini del dibattito pubblico in Australia. La difficoltà sta nel trovare il giusto equilibrio fra domanda e offerta.

Un ulteriore settore di interesse risulta essere il lavoro prestato dai lavoratori migranti nel settore dell'agricoltura, nelle campagne australiane.

Sono in fase di realizzazione ulteriori pubblicazioni, da parte di chi scrive, per approfondire tale tematica. Un problema che è balzato all'attenzione mediatica australiana da oltre due anni.

Aree di insediamento

Sydney (nella regione del Nuovo Galles del Sud) e Melbourne (nella regione del Victoria) sono le due mete principali oggi come ieri. A esse si aggiungono le regioni dell'Australia Occidentale con il capoluogo Perth e il Queensland con Brisbane. Seguono in maniera inferiore Adelaide, Darwin e Canberra.

A causa della natura mobile della nuova migrazione italiana in Australia va fatto notare una presenza anche in zone remote e rurali dell'Australia. I giovani italiani al fine di conseguire il rinnovo del secondo visto vacanza-lavoro sono obbligati a trascorrere un minimo di 88 giorni in zone rurali distanti dalle principali metropoli svolgendo principalmente mansioni nella raccolta della frutta e della verdura.

La presenza dei giovani italiani in Australia di oggi, come di 10 anni, fa mantiene la stessa tipologia di migrazione in aree dove troviamo una numerosa presenza di italiani emigrati in precedente ondate migratorie. Le due entità si affiancano parallelamente.

La grandezza dell'Australia rende praticamente impossibile avere un quadro preciso e completo della realtà della Nazione e deve essere analizzato per Regione e Stato australiano.

Il documentario "88 giorni nelle farm australiane" è una testimonianza visiva dello spaccato giovanile del 2015, mostra e fa capire come mai i giovani hanno fatto questa scelta, dove e con chi vivono, come si sentono, cosa pensano del proprio futuro e cosa si aspettano da un Paese come l'Australia. La scelta di riprendere determinate aree geografiche ricade sugli Stati del Nuovo Galles del Sud e del Victoria e precisamente nelle cittadine di Griffith (NSW) e Shepparton (VIC). Queste zone sono accomunate tra loro dalla presenza di una storica comunità italiana, stabilitasi negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso. Agricoltori italiani e italo-australiani che ora si trovano a dar lavoro a un nuovo ciclo di emigrati e che vedono ripetersi, nei nuovi giovani italiani, la loro storia di duro lavoro, sacrifici e speranze.

Difficoltà nell'ottenere la residenza e la cittadinanza australiana

La ricerca "Giovani Italiani in Australia. Un viaggio da temporaneo a permanente" ha dimostrato l'intenzione di molti cittadini italiani di ottenere la residenza permanente in Australia.

Nel 2017 lo Stato australiano ha iniziato una serie di riforme legislative per ridurre il numero di persone che trasformano la loro residenza da temporanea a permanente.

Le riforme legislative hanno portato all'abolizione del visto "457" di lavoro specializzato a partire dai primi mesi del 2018, sostituendo il permesso lavorativo in variabili di residenza maggiormente temporanee. Rimane possibile l'ottenimento della residenza permanente nelle mansioni e qualifiche più tradizionali ma la lista è stata variata e accorciata con modifiche anche in alcune mansioni nel settore della ristorazione.

Provenienza regionale

Le statistiche del Dipartimento d'Immigrazione australiano non permettono di valutare la provenienza geografica dei giovani italiani in Australia.

È possibile risalire alla provenienza territoriale tramite un'analisi dei recenti iscritti AIRE.

Italiane ed italiani a Berlino. Riflessioni su evidenze empiriche

Federico Quadrelli
federico.quadrelli@gmail.com
+491628057122

Berlino, 12.08.2017

Abstract

In questo contributo si presenterà un resoconto sulla popolazione italiana emigrata a Berlino tra il 2008 e il 2016 basato sull'analisi secondaria dei dati dell'Amt für Statistik di Berlino e Brandeburgo e sui dati empirici raccolti nel corso degli anni da diversi autori. Si cercherà di offrire un quadro esaustivo della composizione della migrazione italiana a Berlino, delle sue peculiarità e dei motivi che hanno spinto migliaia di giovani a compiere la scelta di spostarsi. L'analisi è da intendersi come qualitativa e interpretativa. Nel lavoro che segue saranno inoltre toccati alcuni temi importanti e urgenti come quello della condizione lavorativa degli italiana a Berlino, il lavoro nero, l'associazionismo e la partecipazione alla vita della comunità.

Parole chiave: migrazione; mobilità; integrazione; comunità; associazionismo; partecipazione; Berlino; Germania; Italia; lavoro.

1. Introduzione

Berlino, la capitale della Repubblica Federale di Germania, è una delle mete più ambite degli ultimi anni da parte di migliaia di italiane ed italiani. E non solo[1].

Tra le ragioni si possono indicare, il costo della vita relativamente (ancora) basso[2]; l'atmosfera internazionale, multiculturale e cosmopolita, l'immensa offerta culturale, musicale e ricreativa (Stazio, 2017).

Esiste anche una narrazione internazionale su Berlino, dipinta spesso come un paradiso dove tutto accade o può accadere, complici i media nazionali o i racconti di chi va e viene dalla capitale[3]. Berlino è un fenomeno sociologicamente rilevante, e in questo breve contributo si cercherà di tratteggiarne i caratteri, descrivere la comunità italiana che vi si è radicata e il fenomeno recente della *nuova* mobilità.

2. Italiane e italiani a Berlino: cosa dicono i dati?

In base ai dati a disposizione risulta che allo scoppiare della crisi economica e del periodo di forte turbolenza politico-sociale che ha riguardato l'Italia a partire dal 2008, il numero delle italiane e degli italiani che hanno deciso di trasferirsi a Berlino è aumentato in modo impressionante (Quadrelli, 2013).

Tra il 2008 e la fine del 2010, per esempio, in base ai dati dell'Amt für Statistik di Berlino e Brandeburgo ri-elaborati dall'Osservatorio degli italiani a Berlino[4], si è passati da 14446 presenze a ben 17441[5] in un lasso di tempo molto stretto. Il dato ha continuato a crescere con

[1] Berlino è stata meta anche per cittadine e cittadini di altri Paesi europei, come la Francia, la Spagna e la Grecia. Alla fine del 2013, a Berlino si trovavano 15253 francesi, 11473 spagnoli e 10953 greci. Cfr. Quadrelli F., 2013, "*Una nuova fase per l'immigrazione italiana?",* in Bonifazi C., Livi Bacci M., (2014), Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi, Neodemos.it, E-Book, link: http://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2015/01/E-book_bonifazi.pdf

[2] I dati raccolti dall'istituto di Statistica di Berlino e Brandeburgo indicano un progressivo aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, così come i prezzi di costruzioni, affitti. Noto il fenomeno della gentrificazione, dove interi quartieri sono stati colpiti da aumenti di prezzo importanti E hanno visto quindi numerose famiglie costrette a spostarsi in zone più periferiche. Secondo il Berliner Zeitung (2017) nel quartiere di Prenzlau Berberg, uno dei più colpiti dal fenomeno, il 25% delle famiglie non è in grado di sostenere i costi degli affitti.
Cfr. Berliner Zeitung, Koch-Klauche R., 2017, http://www.berliner-zeitung.de/berlin/gentrifizierung-zugezogene-protzen-berliner-lebensgefuehl-weg-26136828;
Il Land Berlin ha varato una legge nel 2015 con cui porre un freno all'aumento % degli affitti di anno in anno, per contrastare il fenomeno della gentrificazione. Link: Senato di Berlino, 2015, https://www.berlin.de/special/immobilien-und-wohnen/mietrecht/3793279-739654-mietpreisbremse-regelungen-aenderungen-a.html; Tagesspiegel, Schönball R., 2015, http://www.tagesspiegel.de/berlin/in-berlin-gilt-jetzt-die-mietpreisbremse-ein-bisschen-weniger-spekulation/11849756.html

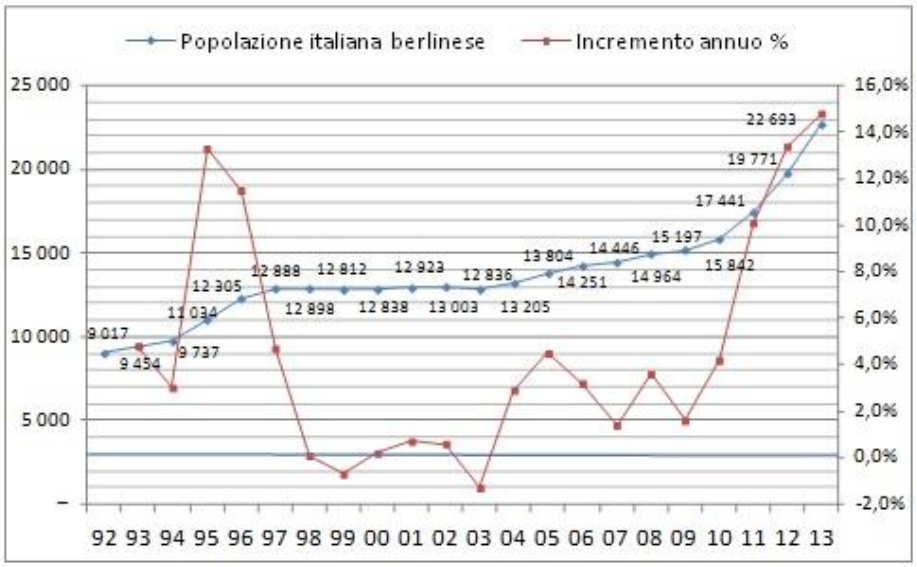
[3] Cfr. Quadrelli, F., 2014, Gli italiani sopra Berlino, in Left, https://left.it/2014/11/12/gli-italiani-sopra-berlino/

[4] Cfr. Osservatorio degli italiani a Berlino, link: https://osservatoriodegliitalianiaberlino.com/; Quadrelli, F., 2015, Il Sole24Ore, Radio24, Intervista, link: http://www.radio24.ilsole24ore.com/notizie/oltre-20mila-italiani-berlino-120809-gSLAHHM6r

[5] Il dato di riferimento utilizzato è quello delle *Anmeldungen* (registrazioni). I dati sono quindi raccolti dal Ministero degli interni. Il dato è attendibile, molto più di quello AIRE o Destatis. Per una spiegazione si veda l'articolo n. 3.

un forte trend positivo fino alla fine del 2013, anno in cui le persone di nazionalità italiana trasferitesi a Berlino, sono arrivate a ben 22693 unità. Se ampliamo lo sguardo, si osserva che nel periodo compreso tra il 2008 e la fine del 2013 si sono spostati ben 8247 italiane ed italiani nella capitale "povera, ma sexy"[6].

Grafico. 1.1 Italiani a Berlino, serie storica



Fonte: Osservatorio Italiani a Berlino, 2014

A che punto è la situazione, oggi? Nel 2016 è stata condotta una nuova importante ricerca con focus sulle giovani italiane e sui giovani italiani a Berlino, da parte della sociologa italiana Marialuisa Stazio, la quale, nella nota metodologica della sua monografia[7], mette a disposizione una ricca sezione di dati statistici, provenienti dall'Amt für Statistik di Berlino e Brandeburgo, che ci indicano come il trend, seppur ridimensionato nell'entità degli spostamenti, sia rimasto comunque positivo.

Un aspetto che è bene sottolineare, riguarda la composizione di questa popolazione. Stazio osserva che, mentre in Italia si registra un degiovanimento[8], la popolazione italiana a Berlino si è giovanilizzata (Stazio, 2017:31). Infatti, il numero di giovani tra i 20 e i 35 anni presenti a Berlino è raddoppiato tra il 2008 e il 2014, passando da 5491 a 11499 unità.

"Le regole di registrazione presso le anagrafi e il trattamento dei dati in Germania". Link: https://osservatoriodegliitalianiaberlino.com/2014/10/17/3-le-regole-di-registrazione-presso-le-anagrafi-e-il-trattamento-dei-dati-in-germania-e-in-italia-fonti-di-divergenze-tra-le-statistiche/

[6] Il motto è attribuibile all'ex sindaco Klaur Wowereit, Link: http://www.focus.de/politik/deutschland/wowereits-berlin-slogan_aid_117712.html

[7] Cfr. Stazio M., 2017, Esploratori e Fuggiaschi. La mobilità giovanile italiana nella Berlino che cambia, Mimesis, Milano.

[8] Istat, 2016, cit. Stazio (2017:31)

Tab.1. Italiani residenti a Berlino per gruppi di età,

	Italiani	0-15	20-35	35-45	45-65	>65
31.12.2008	14964	1067	5491	3626	3755	1028
31.12.2014	25250	1650	11499	5488	5075	1538

Fonte: rielaborazione dati Stazio, 2017:31[9]

3. **Passato e presente: nuove e vecchie migrazioni**

Il dato interessante che emerge dall'analisi dei flussi migratori delle italiane e degli italiani in Germania, è che siamo di fronte a una situazione abbastanza differente rispetto a quella degli anni Sessanta almeno sotto due punti di vista fondamentali:

1) quello della "qualità", in riferimento ai livelli di istruzione mediamente molto elevati rispetto ai chi si spostava in passato, con un set di competenze culturali, linguistiche e sociali ampiamente maggiori rispetto ai precursori[10] (Quadrelli, 2013; 2015);
2) quello dei moventi dello spostamento, che come ha ben evidenziato la sociologa Stazio (2017), nel caso di Berlino, riguardano più il bisogno di una ricerca interiore, di esperienza e di emancipazione rispetto a un complesso socio-culturale che "sta stretto[11]".

C'è senza dubbio ancora una spinta di carattere economico, quella che Stazio definisce "della deprivazione relativa" (2017), ma non è il motivo predominante. Tanto che spesso, malgrado livelli di istruzione elevati, molte e molti giovani italiane/i che si sono trasferiti a Berlino, si trovano occupati in attività dove non è richiesto alcun titolo di studio superiore, attività che avrebbero potuto svolgere in Italia senza problemi, e che spaziano dal settore enogastronomico a quello dei servizi alle imprese o alle persone[12].

[9] I dati non includono italiane ed italiani con doppia-cittadinanza che sono 6026 unità.
[10] Cfr. Quadrelli, 2015, Come è cambiata l'emigrazione italiana verso la Germania, in Il Mitte, Link: http://www.ilmitte.com/come-e-cambiata-lemigrazione-italiana-verso-la-germania/
[11] "(…) Ciononostante, questi push factor strutturali ed economici, emergono con difficoltà nel vocabolario dei motivi (Mills, 1940) che gli intervistati hanno usato per descrivere le loro motivazioni e dar conto delle loro condotte. O, meglio, emergono soltanto dopo una definizione di situazione (Thomas, Znaniecki, 1918-20) relativa a un altro campo di motivazioni, meno strutturali e meno legate al campo economico e lavorativo. Sicuramente, in questa individuazione dei motivi e nel modo di concatenarli ed esprimerli, entra in gioco un interscambio di narrazioni in qualche modo già consolidate che sembra costituire una sorta di trama condivisa, all'interno della quale le definizioni, gli esempi, le responsabilità, le promesse mancate e le speranze disattese sono già espressi, situati, spiegati, ordinati. Narrazioni che si articolano su una serie di snodi, piuttosto ripetitivamente enunciati, riguardanti la sensazione di star perdendo tempo in Italia (nell'attesa di un'occasione, nella povertà delle occasioni possibili, nella ripetitività delle situazioni); della necessità di emanciparsi dall'oppressione in cui ci si sente costretti dal contesto sociale in cui si vive e, finalmente, nella necessità di cogliere la possibilità offerta dall'espatrio…" Stazio, (2017:47).
[12] Cfr. Quadrelli F., 2015, La comunità italiana e l'economia di Berlino, in Neodemos.it, Link: http://www.neodemos.info/articoli/la-comunita-italiana-e-leconomia-di-berlino/

Si può parlare quindi di un fenomeno noto come "*over-education"*, per cui il soggetto che ricopre una data posizione ha titoli di molto superiori a quelli effettivamente richiesti. Detto in termini semplicistici: uno spreco di capitale umano!

La domanda allora che emerge anche nell'indagine sociologica di Stazio, effettivamente posta alle intervistate e agli intervistati, è: "perché?". Dietro a questa scelta emergono motivi assai differenziati che includono certo quelli economici, ma non solo. Dopotutto, una differenza nell'ammontare del reddito c'è, anche in mansioni a bassa qualifica, tuttavia l'elemento forse più importante è che c'è la sensazione di aver compiuto una "scelta" e di aver quindi fatto un passo in avanti malgrado le condizioni economiche e sociali non siano migliorate più di tanto. Bisogna però specificare che questa riflessione è da intendersi in modo molto generale. Berlino non è mai stata una meta privilegiata dei *Gastarbeiter*, e dunque fare una comparazione tra ieri ed oggi, tra questa categoria e i "nuovi mobili" non è possibile senza cadere in forzature o semplificazioni eccessive[13].

Tuttavia, a livello generale, una differenza tra ieri ed oggi si può ravvedere: non c'è la predominanza di un ragionamento economico, ma c'è un set di scelte elaborate su più livelli, etico-valoriale, politico, culturale, sociale e psicologico-emotivo[14].

4. **Economia e lavoro delle italiane e degli italiani a Berlino**

La presenza di manodopera giovane, istruita, dotata se non di *skills* specifiche, almeno di un set di conoscenze linguistiche, sociali e culturali derivate dai percorsi di studi superiori o di laurea (triennale e magistrale), rappresenta per la città un vantaggio competitivo, un asset economico. Come si legge sull'Osservatorio degli italiani a Berlino, infatti, "il numero degli occupati è sensibilmente aumentato dall'inizio della ripresa economica di Berlino (+16% circa nell'ultimo quindicennio) permettendo un sostanziale "rientro" del tasso di disoccupazione che permane tuttavia su un livello tuttora elevato rispetto al resto della Germania e oltre al 10%, ma anche la quota della popolazione attiva ha subito un deciso incremento dal 65% nel 2003 al 74% nel 2013[15]". Importante, però, è soprattutto la struttura economico-occupazionale degli italiani.

Le imprese italiane operanti nella capitale sono 1.145, concentrate nei quartieri centrali della città, e rappresentano il settimo gruppo tra le imprese straniere e il terzo tra i Paesi UE (IHK,

[13] Per un'analisi del fenomeno dei Gastarbeiter cfr. Cutrone K. (2006) "Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei Gastarbeiter, Wolfsburg, 1962-1973", *Altreitalie*, n.33, luglio-dicembre 2006; Oswald, A. von e Schmidt, B. (1999) "Nach Schichtende sind sie immer nach ihr Lager zurückgekehrt…" Leben in Gastarbeiter-Unterkünften in den sechziger und siebzieger Jahre» in J. Motte, R. Ohliger und A. von Oswald (a cura di), 50 Jahre Bundesrepublik, 50 Jahre Nachkriegsgeschichte: Nachkriegsgeschichte als Migrationsgeschichte, Frankfurt – New York, Campus, 1999, p. 187

[14] Cfr. Intervista Marialuisa Stazio, Il Mitte, Berlino, link: http://www.ilmitte.com/italiani-a-berlino/

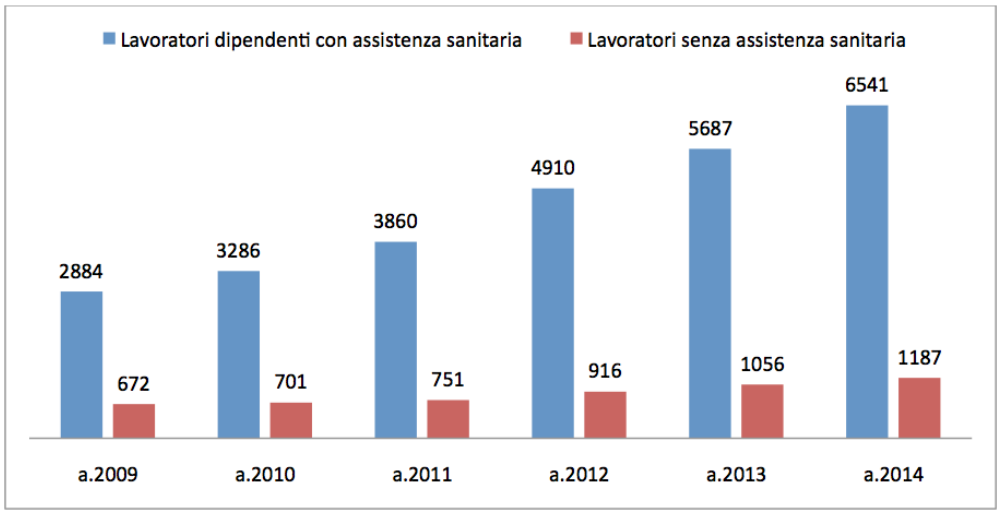
[15] Cfr. Osservatorio italiani a Berlino, 2015, Articolo 8, 06.03.2015, "Il contesto dell'immigrazione a Berlino: una città in crescita con opportunità crescenti per la persona qualificata"

2013). Il 26,2% delle imprese italiane si concentra nella ristorazione e nel settore alberghiero. Un altro 26,2% nel commercio, di cui due terzi nella vendita al dettaglio e un terzo nella grande distribuzione. Il 13,5% delle attività fa capo ai liberi professionisti, specialmente nel settore della Grafica e del Design, e i tecnici specializzati in settori scientifici, come quello farmaceutico. In modo più frammentato seguono altre aree di attività nei servizi.

L'Industrie- und Handelskammer zu Berlin (2013) definisce quella degli italiani a Berlino come "comunità chiave" per l'economia della città, per la sua numerosità e tendenza alla crescita (Quadrelli, 2013) e perché le imprese italiane sono tante, produttive e, per le imprese tedesche, utili come "ponti commerciali" verso l´Italia, uno dei più importanti Partner per Berlino nell´Import/Export.

Secondo i dati della Bundesagentur für Arbeit (BfA 2015) i lavoratori italiani a Berlino alla fine del 2014 erano 7.728: 6.541 con contratto di lavoro subordinato inclusivo di assistenza sanitaria (+19% rispetto all'anno precedente) e 1.187 con contratto minijob (+16% rispetto all'anno precedente), ossia senza il pagamento da parte del datore di lavoro dell'assistenza sanitaria e con una retribuzione non superiore alle 450 euro lorde. Si tratta per lo più di lavoratrici e lavoratori giovani, con un'età compresa tra i 25 e i 55 anni[16].

Grafico 1.2. Crescita degli occupati italiani a Berlino, per tipologia di contratto, serie storica.



Fonte: rielaborazione dati BfA, 2014

La maggior parte dei contratti di lavoro si trova nei settori della gastronomia e del commercio per entrambe le tipologie di contratto di lavoro (Tab.4). A dispetto di quanto viene propagandato da alcuni gruppi politici, non vi sono indicazioni che gli italiani abusino del servizio d'assistenza tedesco, perché secondo i dati del BfA (2015) la quota di italiani

[16] I dati del Bundesagentur für Arbeit non consentono di descrivere l'età per uomini e donne separatamente e le classi di età sono: <25 anni, tra 25 e 54 anni, tra 55 e 64 anni, >65 anni.

disoccupati è tra le più basse. È poi vero però che resta un'ampia area grigia (Del Prà, 2006) che sfugge alle statistiche e che presumibilmente include lavoratori in nero oltre che studenti e persone temporaneamente presenti sul territorio tedesco e non registrate presso le sedi del comune.

Tab. 4 - Occupati italiani a Berlino per tipologia di contratto nei primi 10 settori economici.

	Lavoratori con contratto incl. assistenza sanitaria	Lavoratori a basso reddito
Gastronomia e alberghi	2314	671
Commercio	787	146
Liberi professionisti*	665	72
Contratti temporanei nei servizi	641	65
Informazione e comunicazione	516	36
Formazione/Insegnamento	328	29
Pulizie/Servizi per privati	277	78
Salute	156	19
Servizi sociali/assistenza	141	17
Servizi finanziari e assicurazioni	95	0

Fonte: rielaborazione dati BfA, 2014

(*nota: include professionisti nel settore immobiliare, ricercatori, tecnici specializzati nei settori delle comunicazioni, medico-sanitario e farmaceutico).

Gli italiani hanno titoli di studio elevati, come dimostrato da un'indagine svolta dall'Università di Potsdam per il Com.It.Es di Berlino nel 2014, ma sono spesso impiegati in lavori ritenuti a bassa qualifica (Pichler, 2013). Gli impiegati italiani nel settore dei servizi alle imprese, dai Customer Care ai servizi di pulizia, sono passati da 512 nel 2008 a 1.382 alla fine del 2012. Questo si deve a diversi fattori:

1) la città non offre di per sé possibilità di lavoro altamente qualificato se non si conosce perfettamente il tedesco o non si possiede una specifica formazione (*Ausbildung*);
2) il costo della vita a Berlino è basso e un lavoro nell'assistenza clienti, per esempio, permette di guadagnare 1.300/1.700 euro lorde senza dover conoscere il tedesco[17];
3) alcune imprese prediligono percorsi interni di carriera. In realtà, nelle attività di Customer Care, che non devono essere confuse con i lavori nei call center, si richiedono spesso almeno due lingue straniere oltre alla propria, conoscenze

[17] A cui vanno sommati i premi di produzione e il raggiungimento dei KPI (per es. bonus economici dati se certi target mensili sono raggiunti)

informatiche e soft-skills e, in alcuni annunci, almeno una laurea triennale. Tali ingressi consentono spesso di progredire all'interno dell'impresa fino a posizioni più qualificate quali Teamleader, Quality o Product Manager, Trainer e/o Recruiter[18].

5. La piaga del lavoro nero

Quantificare il "lavoro nero" non è possibile nei termini previsti dalle normali statistiche. Si può infatti parlare di "stime". In base ai dati forniti da Del Prà (2006), quelli emersi dalle analisi secondarie dei dati sopra esposte (Quadrelli, 2013, 2015) e dalle evidenze raccolte dall'indagine di Stazio (2017) si è riusciti ad identificare una quota più o meno precisa di persone che non hanno accesso all'assistenza sociale, non lavorano e non sono iscritte a corsi di formazione o università. Il dato può essere stimato tra il 59 e il 61% delle italiane e italiani a Berlino[19]. Si tratta appunto di una fascia cospicua di persone che è lecito supporre possano vivere di espedienti, di attività lavorative saltuarie e non stabili.

Il settore gastronomico rappresenta, come abbiamo visto, una delle componenti dominanti dell'economia italiana a Berlino (26,2%) al pari del commercio al dettaglio (26.2%). Ambiti, entrambi, dove è facile occupare persone in nero, senza contratto, senza garanzie di alcun tipo. Si tratta di una modalità assai diffusa, che certo non riguarda solo le italiane e gli italiani. Ma investe il mondo economico nel suo complesso.

Italiane ed italiani restano spesso vittime di un sistema di sfruttamento che inizia come unica via da seguire per chi non conosce il tedesco e l'inglese, anche a prescindere dei livelli di istruzione, secondaria o terziaria; come un gioco win-win, dove vince il lavoratore e vince il datore, poiché il primo ha un reddito immediato di cui disporre e il secondo risparmia sui costi del lavoro, dell'assistenza sanitaria e della previdenza sociale.

Questo circuito diventa una trappola per il lavoratore, poiché non riesce ad emanciparsi rispetto a una condizione lavorativa di effettivo sfruttamento, non si assicura una protezione sociale per il futuro, vive al limite del legale e circoscritto nell'ambito meramente italiano, senza effettiva opportunità di integrazione nella società ospitante. Questo sistema può includere numerose sfaccettature. Per esempio, esistono casi, documentati anche dalla stampa tedesca, che non riguardano direttamente italiane ed italiani, ma che possono certamente includerli, in cui il datore di lavoro assicura con *mini job* il dipendente, il quale in realtà fa un

[18] Queste informazioni sono state ottenute con delle interviste condotte in modo non strutturato con operatrici ed operatori di customer care a Berlino di nazionalità italiana. Il contenuto di questo paragrafo è tratto in larga parte da Quadrelli F., 2015, La comunità italiana e l'economia di Berlino, in Neodemos.it, 17.03.2015.

[19] La % non può essere comunque interpretata come equivalenza del lavoro nero. In base ai a disposizione, osserviamo che nel 2013, il 21% ha una occupazione regolare,13% è in cerca di una occupazione e il 7% utilizza il sussidio pubblico. Nel 2014 la forbice si è leggermente ampliata.

lavoro full-time, percependo l'eccesso in nero e accedendo, magari, anche ai sussidi[20]. Oppure, ci sono casi in cui il lavoratore è convinto di "dover gratitudine" verso chi gli ha, malgrado tutto, offerto un lavoro, in una spirale che possiamo definire di *degenerazione della solidarietà*. Infine, persone che, non avendo un progetto migratorio definito, in attesa di capire cosa vogliono fare, accettano semplicemente la situazione come "male minore". Un approccio che possiamo definire di "attesa di tempi migliori".

Il fenomeno, come già spiegato, non può per ovvi motivi, essere quantificato statisticamente. Si possono solo avanzare ipotesi più o meno forti, basate sull'osservazione, le interviste, spesso informali e non strutturate, le derivazioni logiche da analisi dei dati, dalle notizie raccolte e sistematizzate dai media locali. E proprio in riferimento a questo ultimo aspetto, è emerso in modo interessante come i giornali online di lingua italiana, siano divenuti anche canale di "sfogo" e di "denuncia". Così, di recente, sono stati pubblicati alcuni articoli sulla questione del lavoro nero, da parte di singoli autori, vuoi per esperienze personali, vuoi per narrazioni di fatti di cui sono venuti a conoscenza[21].

Il fenomeno del lavoro nero rientra nelle cose "conosciute". Si sa che esiste. Tuttavia, le iniziative che vengono prese per fronteggiarlo scarseggiano. A tal proposito appare interessante l'iniziativa promossa dal Com.It.Es. di Monaco di Baviera, il quale ha aperto uno "sportello della legalità" indirizzato a italiane e italiani che vogliono uscire dalla situazione di lavoro nero[22]. Si tratta di una iniziativa simbolicamente molto importante, poiché un'istituzione italiana, operante all'estero, si pone al servizio del cittadino. Mette, cioè, a disposizione della comunità un servizio libero e gratuito.

Lo sportello della legalità può avere uno scopo informativo e di accompagnamento, o sostegno, ma certamente non si sostituisce all'attività dei sindacati e delle autorità tedesche, che sulla lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero fanno la loro parte. L'ostacolo principale per italiane e italiani che vogliono uscire da una situazione di sfruttamento o precarietà, è la lingua

[20] Cfr. Berliner Curier, Golling A., 29.04.2014, Berlin ist die Haupstadt der Schwarzarbeit, Link: http://www.berliner-kurier.de/berlin/polizei-und-justiz/steuerbetrug-berlin-ist-die-hauptstadt-der-schwarzarbeit-1694; Tagesspiegel, Gökkaya H., 07.11.2016, 0 bis 4 Euro Stundenlohn, http://www.tagesspiegel.de/berlin/schwarzarbeit-in-berlin-0-bis-4-euro-stundenlohn/14800900.html; RP-Online, Bröcker R., Plück M., Schummeleien bei Hartz IV, 29.06.2, Link: http://www.rp-online.de/wirtschaft/unternehmen/52000-buerger-bei-schwarzarbeit-erwischt-aid-1.1317690

[21] Cfr. Giardina R., 02.10.2012, In Germania piace il lavoro nero, in www.italiaoggi.it, Link: http://www.italiaoggi.it/giornali/dettaglio_giornali.asp?preview=false&accessMode=FA&id=1791760&codiciTestate=1;Mennitti P, 07.02.2013, Berlino, Capitale del lavoro nero, In Lettera43.it, Link: http://www.lettera43.it/it/articoli/economia/2013/02/07/berlino-capitale-del-lavoro-nero/73994/; Giuseppe Colucci, 03.05.2015, Italiani che sfruttano italiani a Berlino, in KIM, international magazine, Link: http://ilkim.it/italiani-che-sfruttano-italiani-a-berlino/; Jacopo Riccardo Marghinotti, 06.05.2017, Nella vecchia trattoria, in Il Mitte, link: http://www.ilmitte.com/nella-vecchia-trattoria-lavoro-nero-berlino/; Jacopo Riccardo Marghinotti, 17.07.2017, Lavoro nero a Berlino: conosci i tuoi diritti, Link: http://www.ilmitte.com/lavoro-nero-a-berlino-conoscere-i-propri-diritti/,

[22] Cfr. Quadrelli F., 2017, Lo sportello della legalità: lo lancia il Com.It.Es di Monaco. Intervista alla Presidentessa del Com.It.Es di Monaco, dott.ssa Daniela di Benedetto, Link: http://www.ilmitte.com/lo-sportello-della-legalita-lo-lancia-il-com-es-di-monaco/

tedesca e la rete di relazioni. La difesa dei propri diritti è garantita a un italiano quanto a un tedesco, dalle sigle sindacali, dalle autorità tedesche, dall'amministrazione.

Bisogna però accedervi, e questo comporta da un lato la volontà di farlo, cioè valutare la condizione di sfruttamento non come un gioco win-win, ma lose-win, dove il datore certo ci guadagna, ma il lavoratore no; e dall'altro di poterlo fare, ossia di conoscere i propri diritti, di sapere quali sono le iniziative concrete da poter mettere in atto e i percorsi da seguire. Su questo versante si gioca il ruolo delle associazioni italiane a Berlino, come altrove, e degli enti come i Com.It.Es.

E tolti i pochi casi positivi, come già accennato, la situazione resta negativa. Non si vedono iniziative vere contro questo fenomeno, né da parte di associazioni, né di enti, né di istituzioni deputate a questo scopo, né da parte della "società civile" delle italiane e degli italiani. C'è disinteresse, spesso atteggiamento di rassegnazione o di fatalismo (è sempre stato così!) o di fastidio (perché dovremmo occuparcene noi?) se non di connivenza[23].

6. **L'associazionismo e le iniziative dal basso**

E veniamo ora alla dimensione più sociale e partecipativa della vita della comunità italiana a Berlino[24].

L'associazionismo emerge come elemento di grande vitalità. Esistono numerose associazioni, che spaziano dalle iniziative sociali a quelle linguistico-culturali, dalla promozione artistica allo scambio di informazioni, e che sono un po' l'ossatura di questa comunità. Tuttavia, il perseguimento degli scopi da parte di queste associazioni è assai variegato e non si può parlare di un'unica dimensione, quella "associativa" senza fare prima un'analisi accurata degli scopi di ciascuna di esse. Al momento questo aspetto non può essere trattato con la dovuta accuratezza, poiché manca un'analisi empirico-sociologica valida di questo mondo.

Inoltre, nel tempo non sono fiorite solo associazioni, ma anche attività economiche che si sono inserite in uno spazio intermedio: nel perseguire fini prettamente economici, vengono svolte iniziative che hanno un elemento di "servizio". Si pensi ai giornali online, come già citato, alle librerie italiane, alle agenzie di promozione artistico-culturale. E in ultimo, anche se tradizionalmente già esistenti, i patronati.

[23] Più la comunità è chiusa e ristretta, maggiore è il rischio che certi atteggiamenti siano non solo noti, ma anche tollerati. Esistono intrecci difficili da districare tra persone, associazioni, istituzioni, imprenditori. Ci sono favori reciproci, attività che sono del tutto lecite, ma che alimentano un sottobosco di irregolarità. Per cui quel sistema di degenerazione della solidarietà di cui accennavo. Il vecchio motto *do ut des*. Io faccio qualche cosa per te, tu la fai per me. Un sistema di impoverimento etico che viene vissuto come ineluttabile, sempre presente, sempre uguale a se stesso. E che vede casi singoli, seppur importanti, di ribellione o di denuncia, che finiscono poi per essere minimizzati o delegittimati.

[24] Il contenuto di questo paragrafo è ispirato a un lavoro di ricerca non ancora pubblicato che ho svolto nel 2015 sul tema "l'integrazione della comunità italiana a Berlino". Il Paper è in corso di valutazione e quindi al momento non accessibile.

La dimensione associativa, quindi, che resta un elemento importante di una comunità, nella sua espressione civica, per citare Putnam[25], non è quella esclusiva. Nel tempo, però, molto è cambiato rispetto al significato che queste strutture hanno, agli scopi che possono raggiungere, nelle modalità con cui lo fanno. In conclusione, anche questo aspetto ha subito un forte cambiamento nel tempo ed essenzialmente a causa di due fenomeni, uno dei quali già citato, quello relativo alla "qualità" della migrazione attuale, che ripetiamo essere più istruita, giovane ma soprattutto in possesso di un set di conoscenze spendibili ovunque di carattere sociale, culturale e linguistico (anche la conoscenza approssimativa dell'inglese è un elemento in più rispetto a chi si spostava negli anni '60); e quello che riguarda l'innovazione tecnologica.

Quando si parla delle persone che si spostano oggi dall'Italia alla Germania, e ci riferiamo alla differente qualità della migrazione, ci riferiamo anche all'insieme di *skills* che questi soggetti possiedono, per esempio, come *nativi digitali*[26]. Se è vero che spesso le persone preferiscono chiedere, piuttosto che trovarsi un'informazione da sé sul web, sui cataloghi online; è pur sempre vero che l'innovazione tecnologica ha reso possibile l'accesso dis-intermediato, nel tempo e nello spazio, alle informazioni[27]. Questo significa che viene meno l'esigenza, per un ragazzo di 20 anni o poco più, di fare riferimento a un patronato o a un'associazione per sapere, per esempio, come fare un curriculum, come richiedere dei documenti, come trovare una scuola di lingua, come trovare un locale o un negozio, e via dicendo. Importante, inoltre, diventa l'arena dei social media.

Fioriscono da anni gruppi auto-gestiti di "italiani a…" dove si incontrano virtualmente migliaia di persone, con richieste, domande, risposte. E questo spazio diventa una sorta di giungla, dove tutti possono rispondere a tutto, da domande banali a domande più complesse. Il controllo in questo caso non esiste, non c'è verifica delle risposte date da parte di terzi. Si tratta di una situazione per cui chi riceve risposte a una domanda deve poi affidarsi, decidere se rischiare di seguire il consiglio o di approfondire da sé.

Il ruolo delle associazioni, dei patronati, degli enti pubblici, è cambiato, sta cambiando e continuerà a cambiare. Questo non significa che queste strutture siano divenute obsolete, ma che la loro funzione è cambiata perché è cambiato il bacino di utenza a cui si riferiscono. E

[25] Cfr. Putnam, R.D. (1993) Making Democracy Work: Civic traditions in modern Italy, Princenton University Press. Princenton.

[26] I nativi digitali sono persone sono nate immerse in un contesto tecnologicamente evoluto e che sono in grado, sin da giovani, di utilizzare conoscenze digitali. La conoscenza di queste tecnologie non è ristretta, naturalmente, ai soli giovani. Anche le persone adulte e/o anziane hanno appreso l'uso di strumenti tecnologici avanzati. L'uso di Google, per esempio, come fonte di informazione, è una delle skill a cui faccio riferimento quando parlo di capacità autonoma di trovare informazioni.

[27] Per un approfondimento sul "potere" dei media e dei nuovi media cfr. Quadrelli (2012) Nuovi media e potenzialità politiche della rete, in Scienza &Pace, Università di Pisa.
Link: http://old.scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=29%3Aarticoli-focus-n-12012&id=96%3Anuovi-media-e-potenzialita-politiche-della-rete&Itemid=30

perché sono cambiate le modalità con cui le informazioni vengono raccolte, elaborate e riprodotte. Un aspetto molto poco discusso, ma che potrebbe rappresentare una spinta innovativa nel mondo associativo, è quello della presenza delle associazioni nel mondo digitale. Per esempio, potrebbero rafforzare il loro ruolo nei social per poter controbilanciare questa bulimia di informazioni, fornendo un servizio professionalmente valido e affidabile. A quel punto, anche i più giovani potrebbero accedere a tali informazioni, in modo più semplice, ed evitare di avere suggerimenti fuorvianti o sbagliati nei vari "Forum di…".

Infine, esiste una fascia della popolazione migrata anziana che ha ancora bisogno di una struttura fisica tradizionale, così come quella fascia di anziani che migrano, di cui poco o nulla si parla, ma che esiste. Un fenomeno che va distinto da quello dei giovani, perché come si è detto sono sempre e comunque destinatari dei servizi, ma sono anche persone che possono, se vogliono, trovarsi le informazioni di cui necessitano, da sé.

Allora, la dimensione associativa diventa per questi nuovi mobili qualche cosa di diverso, semmai un'opportunità per l'integrazione e per l'emancipazione personale oltre che professionale. Se ci fossero le condizioni giuste, offerte dalle associazioni stesse e dagli enti italiani presenti sul territorio tedesco, per esempio, sarebbe interessante immaginare un impegno sempre maggiore da parte di questi giovani nelle attività ordinarie delle associazioni, degli enti e della vita della comunità stessa.

Gli anziani a Berlino di nazionalità italiana che sono migrati di recente sono sì una parte residuale, ma comunque non trascurabile. Se ci fosse un incontro intergenerazionale, si potrebbe attivare un percorso di *coesione interna della comunità*, basata sull'interscambio di *know-how* ed esperienze, che possono essere un vantaggio sia per i giovani sia per gli anziani. In questo senso, l'associazionismo tornerebbe a rappresentare un aspetto cruciale e importante delle dinamiche di comunità (Gemeinschaft).

7. **Partecipazione e inclusione delle italiane e degli italiani a Berlino**

La partecipazione attiva alla vita della comunità è elemento fondamentale dell'impegno civico. Anche da questo punto di vista mancano studi *ad hoc* che ci possano dare un quadro esaustivo o ampio sul fenomeno, specialmente in riferimento al ruolo delle giovani generazioni. Tuttavia, qualche ipotesi può essere avanzata sulla scorta dell'esperienza di questi anni, delle analisi svolte e delle interviste, seppur per scopi differenti.

Dare una definizione statistica del fenomeno non è possibile, quello che può essere fatto è osservare qualche caso specifico. Se accogliamo l'idea che nella definizione di "associazione" non rientrino solo le strutture organizzative riconosciute dallo stato tedesco (Vereine), ma anche gruppi di attivismo sociale e politico come possono essere le Arbeitsgemeinschaften o

i circoli, allora si osserva che una presenza di giovani attivi e motivati c'è[28]. Dalle iniziative dedicate ai temi della memoria (Ag Carlo Levi) alle svariate rassegne culturali (ReteDonne, Mondolibro), dagli incontri più politici (PD Berlino e Brandeburgo) all'impegno per le persone con disabilità (Artemisia) [29].

In tutto questo, come già ricordato, si deve anche inserire l'aspetto della rete economica, fatta di start-up, giornali online, attività di promozione artistica che includono numerose e numerosi giovani. Si pensi alle iniziative promosse da Berlino Magazine, da Le Balene o da Il Mitte[30]. Come già anticipato, la dimensione digitale gioca un ruolo importante in queste dinamiche. L'uso delle tecnologie, la capacità di promuoversi e di muoversi nello spazio web è una caratteristica connaturata ormai al fenomeno. Le italiane e gli italiani a Berlino sono particolarmente vivaci nel mondo cibernetico.

Questo non significa che la dimensione relazionale del faccia-a-faccia sia venuta meno, significa però che oltre a questa modalità, se ne è fatta avanti un'altra. In questo senso, quindi, per riflettere sui temi citati: partecipazione, attivismo, associazionismo e via dicendo, diventa sempre più importante ricollegarsi alla questione del digitale. E anche eventuali risposte concrete, da parte di istituzioni, mondo accademico, partiti, gruppi di pressione, devono essere pensate sia nella dimensione relazionale tradizionale sia in quella digitale.

Indicare eventuali piani di azione non è lo scopo di questo contributo, ma certamente potrebbe essere fatto molto, su tante questioni. Sicuramente sul tema del lavoro nero, come già accennato, della sicurezza sul lavoro, sull'integrazione sociale e politica della comunità[31].

8. **Conclusione**

In questo rapporto breve si è voluta dare una panoramica del fenomeno della mobilità italiana a Berlino. Dove possibile basandosi su dati statistici ed evidenze empiriche. In alcuni passaggi, come spiegato, è stato possibile solo offrire una qualche impressione. Tuttavia, quello che emerge è che la mobilità italiana nella capitale tedesca ha conosciuto una forte impennata nel periodo della crisi economica e che il trend, seppur contenuto è rimasto positivo fino ad oggi.

[28] Dove esiste una cooperazione intergenerazionale. Non è necessario avere gruppi di soli giovani. L'elemento distintivo è semmai la compenetrazione di esperienze tra generazioni, professioni, scopi.
[29] Come nel punto 18. Per i singoli casi si vedano i link ai siti web. Rete Donne Berlin, link: https://retedonneberlino.wordpress.com/; Berlino Magazine, link: http://berlinocacioepepemagazine.com/; Mondolibro, link: http://www.mondolibro.de/; Artemisia, link: http://www.artemisiaprojekt.de/; Circolo PD Berlino e Brandeburgo, link: http://www.circolopdberlino.com/; Ag Carlo Levi, link: http://carlolevi2.visigrafik.de/index.php/impressum.
[30] Cfr. Stazio, 2017, Esploratori e Fuggiaschi. Lavorare in Italiano a Berlino, p.75.
[31] Un aspetto qua non citato, se non velocemente, riguarda la dimensione politica dell'integrazione della comunità italiana. L'assenza di rappresentanti politici italiani nella città rende la comunità meno visibile, interessante ed incisiva. Eppure, il peso della comunità italiana è ora molto aumentato, e una maggiore capacità organizzativa (che deve andare di pari passo con l'interesse di farlo) potrebbero dare uno slancio alla comunità. Anche su questo aspetto, però, mancano dati, analisi e riflessioni strutturate. Resta un aspetto di interesse accademico tutto da sviluppare.

L'interesse per lo spostamento delle italiane e degli italiani a Berlino è stato grande sia sui mezzi di stampa nazionale sia da parte del mondo accademico.

In questo report si è volutamente evitato ogni riferimento al concetto di "fuga dei cervelli". Una retorica stancante e fuorviante. Tutt'al più, occorre parlare di "circolarità dei talenti". Concetto diverso che mette in evidenza un fatto: si parla di partenza, ma anche di ritorno. I dati dell'Amt für Statistik di Berlino e Brandeburgo non contengono informazioni dettagliate sugli stranieri, quindi non è possibile, per esempio, sapere da quale regione vengono gli italiani. I dati AIRE, di conto, sottostimano il fenomeno e darebbero una visione parziale o comunque distorta della situazione. Inoltre, l'accesso a queste informazioni non è semplice, poiché servono richieste ufficiali che per lo scopo di questo elaborato non erano ottenibili.

Si può comunque dire che esiste una trasformazione della qualità della migrazione italiana all'estero, che esistono numerose direttrici di indagine, che possono focalizzarsi sia sui giovani, ma anche sugli anziani, sull'impegno civico e sull'associazionismo, sull'impegno politico e sulla partecipazione al mercato del lavoro.

Resta come tema aperto, caldo, urgente e controverso, quello del lavoro nero. Una dimensione drammatica della vita di molte persone, che necessita di un intervento forte, con il coinvolgimento attivo di tutti gli attori della comunità, dai singoli alle associazioni, dai patronati agli enti pubblici, dalle autorità italiane presenti sul territorio tedesco ai sindacati locali.

Riferimenti bibliografici

Com.It.Es Berlin (2014) Eine Untersuchung über die Situation der Italiener in Berlin, Ed.It. Un'indagine sulla situazione degli italiani a Berlino.

Cutrone K. (2006) "Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei Gastarbeiter, Wolfsburg, 1962-1973", *Altreitalie*, n.33, luglio-dicembre 2006.

Del Pra' A. (2006) "Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea", Altreitalia, n.33, luglio-dicembre 2006.

Oswald, A. von e Schmidt, B. (1999) "Nach Schichtende sind sie immer nach ihr Lager zurückgekehrt…" Leben in Gastarbeiter-Unterkünften in den sechziger und siebzieger Jahre» in J. Motte, R. Ohliger und A. von Oswald (a cura di), 50 Jahre Bundesrepublik, 50 Jahre Nachkriegsgeschichte: Nachkriegsgeschichte als Migrationsgeschichte, Frankfurt – New York, Campus, 1999, p. 187

Pichler, E. (2013). Von Arbeitssuchenden, Empörten und kreativem Prekariat. Die neue italienische Einwanderung nach Berlin. Heinrich Böll Stiftung.

Quadrelli F., (2013) Una nuova fase per l'immigrazione italiana? In Bonifazi C., Livi Bacci M., (2014) Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi, neodemos.it

Quadrelli F., (2015) La comunità italiana e l'economia di Berlino, in Neodemos.it, 17.03.2015

Stazio M., (2017) Esploratori e Fuggiaschi. La mobilità dei giovani italiani nella Berlino che cambia. Mimesis, Milano.

“Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti”.

Rapporto Paese Germania

1. Qualche informazione sulla portata del fenomeno in generale

La grave crisi economica che dal 2008 ha colpito l’Italia e tanti altri paesi del Sud Europa e che scarica le sue conseguenze in particolare le fasce più giovani e più qualificate della società, ha comportato una forte ripresa dell’emigrazione verso i paesi economicamente più forti.

Le mete preferite della nuova emigrazione sono le stesse di quella del passato: Germania, Gran Bretagna, Belgio, Francia, Svizzera, Nord America, Canada, Argentina, Australia

Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2017 elaborato dal centro studi e ricerche Idos e Confronti i trasferimenti all’estero hanno raggiunto le 102.000 unità nel 2015 e le 114.000 unità nel 2016, mentre i rientri si attestano sui 30.000 casi l’anno.

Ma, sempre secondo questo dossier, i flussi effettivi sono ben più elevati rispetto a quelli registrati dalle anagrafi comunali, come risulta dagli archivi statistici dei paesi di destinazione, specialmente della Germania e della Gran Bretagna (un passaggio obbligato per chi voglia inserirsi in loco e provvedere alla registrazione di un contratto, alla copertura previdenziale, all’acquisizione della residenza e così via).

Il centro studi spiega che rispetto ai dati dello Statistisches Bundesamt tedesco e del registro previdenziale britannico (National Insurance Number), le cancellazioni anagrafiche rilevate in Italia rappresentano appena un terzo degli italiani effettivamente iscritti. Pertanto, i dati dell’Istat sui trasferimenti all’estero dovrebbero essere aumentati almeno di 2,5 volte e, di conseguenza nel 2016 si passerebbe da 114.000 cancellazioni a 285.000 trasferimenti all’estero.

A emigrare sono sempre più persone giovani con un livello d’istruzione superiore. Tra gli italiani con più di 25 anni, registrati nel 2002 in uscita per l’estero, il 51% aveva la licenza media, il 37,1% il diploma e l’11,9% la laurea ma già nel 2013 l’Istat ha riscontrato una modifica radicale dei livelli di istruzione tra le persone in uscita: il 34,6% con la licenza media, il 34,8% con il diploma e il 30,0% con la laurea, per cui si può stimare che nel 2016, su 114.000 italiani emigrati, siano 39.000 i diplomati e 34.000 i laureati (da *Dossier Statistico Immigrazione 2017* di Idos e Confronti).

A questi giovani vanno, però aggiunti i “meno giovani” e le famiglie. Sono tante le famiglie che spinti dal “non aver nulla” si mettono in viaggio con la speranza di “trovare un qualcosa” che possa permettere alla famiglia di vivere.

Si tratta quindi di un’emigrazione diversa, molto più qualificata, più istruita, se paragonata a quella degli anni 60-70. È stata ed è definita “cervelli in fuga”, “giovani in mobilità”, “giovani in cerca di nuove esperienze”. Si cercano delle definizioni nuove che possano esorcizzare gli aspetti, l’immagine negativa che suscita la parola “emigrazione” oggi.

Ma osservando bene le cause di quest'emigrazione si può notare come ci siano elementi di continuità tra l'emigrazione di oggi e quella del passato.

Le cause principali che spingono gli italiani oggi ad emigrare sono: la disoccupazione – specialmente quella giovanile che è al 35% ca., la sotto-occupazione e gli Stages infiniti, le povertà crescenti e le forti diseguaglianze sociali, l'inutile speranza di vincere un concorso...

I soggetti che emigrano oggi sono gli stessi di quelli che emigravano negli anni 60 e 70: i giovani, ma anche i "meno giovani" seguiti dalle famiglie. Cause e soggetti uguali: cambiano solo le valigie di cartone e i treni che sono sostituiti dai trolley e dai voli low cost.

È una migrazione certamente più informata e qualificata, che frequenta i social-media, che usa Internet, ma ciò non toglie che i problemi pratici e burocratici con i quali questa nuova emigrazione si confronta sono quasi gli stessi di quelli della prima emigrazione: ricerca del lavoro, ricerca della casa, la (non) conoscenza della lingua, la burocrazia delle istituzioni.

1.1. Qualche cifra su quanti sono ora gli italiani registrati o non che si trovano nel paese. Qualche dato o qualche informazione su quanti ne sono arrivati ogni anno a partire dall'inizio della ripresa (2008-2010)

Una delle mete più scelte della nuova emigrazione rimane la Germania: una nazione che ha meno delle altre risentito della crisi economica, con una grande base industriale, un tasso di disoccupazione del 5,7 (agosto 2017) e con un buon sistema di Welfare sociale.

Una nazione dove si trova una delle più numerose comunità italiane d'immigrazione storica (la firma del Trattato per l'invio di manodopera italiana in Germania è del 1955!), che è anche ben inserite nel settore economico-commerciale (in particolare nel settore gastronomico), ma non in quello politico.

Un ulteriore motivo di attrazione della Germania è stato creato da molta stampa italiana che l'ha spesso presentata come il nuovo "Eldorado", creando il mito del lavoro facile e ben retribuito e dove gli aiuti sociali sono distribuiti a pioggia a chiunque arrivi.

Quello che non si racconta sono le difficoltà: l'inserimento nel mondo del lavoro, la ricerca della casa, la difficoltà della lingua, la complessa burocrazia delle istituzioni.

In Germania al 31.03.2016 vivevano 82 269 3 00 persone di cui 73.412.200 tedeschi e 8.857.100 stranieri.

Gli italiani residenti in Germania al 31.12.2016 erano 611.450 (6,1 % della popolazione straniera) di cui 357.935 uomini e 253.520 donne.

Nella tabella riportata sotto si può notare il continuo aumento dal 2010 della popolazione italiana in Germania.

(La tabella riporta solo una parte delle nazionalità che vivono in Germania).

Ausländische Bevölkerung 2008 bis 2016[1] nach ausgewählten Staatsangehörigkeiten Popolazione straniera dal 2008 al 2016 secondo la nazionalità									
Staatsange-hörigkeit	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Insgesamt	6 727618	6 694776	6 753621	6 930 896	7 213708	7 633 628	8 152 968	9 107893	10 039 080
Europa	5 362318	5 327406	5 374592	5 509 146	5 726902	6 051 796	6 394 914	6 831428	7 073 980
EU-28	2 584515	2 589130	2 663529	2 822 204	3 050411	3 366 504	3 672 394	4 013179	4 279 770
Polen	393 848	398 513	419 435	468 481	532 375	609 855	674 152	740 962	783 085
Italien	523 162	517 474	517 546	520 159	529 417	552 943	574 530	596 127	611 450* 357935 M 253520 F
Rumänien	94 326	104 980	126 536	159 222	205 026	267 398	355 343	452 718	533 660
Griechenland	287 187	278 063	276 685	283 684	298 254	316 331	328 564	339 931	348 475
Kroatien	223 056	221 222	220 199	223 014	224 971	240 543	263 347	297 895	332 605
Bulgarien	53 984	61 854	74 869	93 889	118 759	146 828	183 263	226 926	263 320
Ungarn	60 024	61 417	68 892	82 760	107 398	135 614	156 812	178 221	192 340
Österreich	175 434	174 548	175 244	175 926	176 314	178 768	179 772	181 756	183 625
Spanien	105 526	104 002	105 401	110 193	120 231	135 539	146 846	155 918	163 560
Niederlande	132 997	134 850	136 274	137 664	139 271	142 417	144 741	147 322	149 160
Portugal	114 451	113 260	113 208	115 530	120 560	127 368	130 882	133 929	136 080
Frankreich	108 090	107 257	108 675	110 938	113 885	120 045	123 281	126 739	130 915
Vereinigtes Königreich	97 560	95 852	96 143	98 406	100 385	103 427	103 756	105 965	107 005

© (Destatis), Statistisches Bundesamt 2017

Secondo uno studio fatto dalla Dott.ssa Edith Pichler, dell'Università di Potsdam, l'aumento degli arrivi dall'Italia è passato da 24.502 persone nel 2010 (di cui 23.898 italiani) a 70.339 persone nel 2015 (di cui 57.191 italiani) (Statistisches Bundesamt 2017, 2012).

2. Quali sono le principali aree del paese interessate e perché? Si tratta di destinazioni nuove rispetto agli anni della grande emigrazione europea (anni 60-70) o delle stesse destinazioni? E rispetto a 10 anni addietro?

L'emigrazione italiana fino a qualche decennio fa era composta da persone che raggiungevano le destinazioni lavorative dove si trovavano parenti e/o amici che erano di sostegno e di appoggio all'inserimento lavorativo. Spesso erano persone e/o famiglie che ritornavano in Germania dopo un'esperienza negativa. Le destinazioni erano le più diversificate, ma interessavano in particolare tutti i Länder dove è presente la prima emigrazione.

Il nuovo flusso migratorio in Germania si orienta verso le zone ad alto sviluppo industriale /tecnologico/informatico rappresentate principalmente dai Länder come la Baviera (il circondario di Monaco), il Baden-Württemberg (la regione di Stoccarda), l'Assia (Francoforte e dintorni).

Ci sono poi le grandi città industriali come Amburgo e Düsseldorf e infine la particolarità di Berlino, città, che pur non essendo ricca ed industrializzata è meta di un gran numero di giovani attratti dalla particolarità della vita che si vive in quella città.

Il Land Nord-Reno-Westfalia – luogo storico della prima emigrazione italiana impiegata principalmente nella zona mineraria della Ruhr – ha visto invece una diminuzione degli arrivi. Diminuzione dovuta anche alla crisi economica che attraversa attualmente il Land più popoloso della Germania.
Si registrano presenze anche nei nuovi Länder tedeschi in particolare nella Sassonia e nella Turingia.

Oggi la nuova emigrazione - specialmente quelli con studi medio-alti - si orienta verso questi Länder, poiché essi sono i maggiori centri di sviluppo industriale in Germania.

Nei Länder Baden-Württembeg e Baviera c'è la presenza della grande industria automobilistica – Mercedes, Porsche, BMW –; di quella informatica – IBM, SAP -; alta tecnologia – Siemens, Bosch; della ricerca scientifica; e tante altre piccole e medie aziende ad alto livello tecnologico come Mahle, Kärcher
In Assia è presente l'industria chimica e Francofore è il cuore dell'alta finanza.

L'affermazione del "Made in Italy", l'apprezzamento della cucina ha contribuito all'espansione del settore della gastronomia e del commercio dei prodotti italiani.
Le numerosissime pizzerie e ristoranti sono quindi diventate le mete lavorative di chi non ha una specializzazione o qualifica e non parla tedesco.

Il Land Baden-Württemberg è, in Germania, quello dove vive la più grande comunità italiana.

Una presenza che risale a già prima della seconda mondiale e che, come si può notare nella tabella, ha visto il suo grande sviluppo dopo la firma del trattato tra Italia e Germania sull'impiego della manodopera nel dicembre del 1955.
La numerosa comunità italiana influisce anche negli organi di rappresentanza all'estero come i Comites.
Il Comites di Stoccarda – che rappresenta la comunità presente nel Württemberg – ha 18 membri in rappresentanza di oltre 100.000 italiani.

Al Comites di Stoccarda si aggiunge il Comites di Freiburg che rappresenta la comunità italiana nel Baden.

Oggi il Baden-Württemberg è meta preferita della nuova emigrazione, in particolare dei giovani laureati nelle materie tecniche e in informatica: ingegneri, architetti, analisti, informatici.

La presenza italiana nel Baden-Württemberg			
1950	4.377	**1977**	178.809
1955	5.458	**1980**	194.683
1957	10.096	**1990**	174.120
1959	23.498	**2000**	188.022
1961	92.410	**2005**	169.033
1965	171.020	**2010**	159.477
1970	196.383	**2015**	178.068
1973	207.355	**2016**	180.295

© Statistisches Landesamt Baden-Württemberg

Nel Baden-Württemberg l'emigrazione italiana si concentra principalmente nella regione di Stoccarda (Regierungspräsidium Stuttgart) e nello specifico nelle città di: *Stoccarda (13.914 italiani); Böblingen (8 605 it.); Esslingen (9 912 it.); Ludwigsburg (14 459 it.); Göppingen (5 711 it.); Rems-Murr-Kreis (9 420 it.). Una numerosa comunità si trova anche a Mannheim (10.652 it.) * (Kommunale Statistikstelle) - *Dati al 31.12.2016

Nelle statistiche tedesche non sono calcolate le persone con doppio passaporto – che in Germania sono definite con l'espressione "Menschen mit Migrationshintergrund".

Se fossero calcolate queste persone la città di Stoccarda – ad esempio – passerebbe da 13.914 italiani a 18.346.

3. Da che parte d'Italia vengono soprattutto i nuovi emigranti italiani. Vengono anche dal Nord? Dal Nord e dal Sud vengono lo stesso tipo di persone?

Fino a qualche anno fa le Regioni di provenienza dell'emigrazione erano rappresentate in maggioranza da quelle dell'Italia meridionale. Sicilia, Puglia, Campania, Calabria erano le regioni per antonomasia dell'emigrazione.

Negli ultimi anni l'emigrazione sta invece interessando anche regioni come la Lombardia che negli anni 2015-2016 ha avuto 16568 iscritti all'AIRE emigrati in Germania (Rapporto Migrantes 2016).

Nelle diverse tipologie degli emigrati si può notare che i giovani laureati provengono in maggior parte dalla Lombardia e dalla Sicilia.
Si può però affermare che l'emigrazione qualificata proviene da quasi tutte le regioni italiane.
Molti giovani diplomati o con livelli di studi inferiori e molte volte senza grandi esperienze lavorative provengono principalmente dalle regioni meridionali e dalla Sardegna.

Notevole è anche il fenomeno dell'arrivo di giovani famiglie i cui componenti spesso non hanno nessuna qualifica e/o saltuarie esperienze lavorative e sono disposte a qualsiasi lavoro. Di solito finiscono per lavorare nella gastronomia e nel settore delle pulizie.

Dalle regioni settentrionali arrivano anche tante persone con cittadinanza italiana, ma di origine straniera (Marocco, Algeria, Romania, Albania etc.). Sono di solito operai che hanno lavorato nelle piccole aziende metallurgiche che poi hanno dichiarato fallimento.

4. Ci sono motivi per supporre che i nuovi immigrati non prendono la residenza. Risulta vero anche nel caso del vostro paese? Forse solo per alcuni? Per quali?

In Germania non esiste il fenomeno di non prendere la residenza. Per poter lavorare si deve obbligatoriamente essere registrati presso il comune.
Per una moltitudine d'atti amministrativi è richiesta la residenza. Ci sono anche banche che per accendere un conto corrente chiedono il certificato di residenza.
Solo in caso d'assoluto lavoro e abitazione in "nero" si può stare in Germania senza residenza

Diverso è il discorso riguardo l'iscrizione all'AIRE. Sono molti i cittadini italiani residenti in Germania che non s'iscrivono all'AIRE o lo fanno solo dopo molti mesi/anni di residenza.
Per i nuovi arrivati la non iscrizione all'AIRE è collegata alla copertura sanitaria che ricevono dall'Italia. In una situazione di precariato e d'incertezza lavorativa preferiscono aspettare e intanto garantirsi l'assistenza sanitaria.
La non iscrizione all'AIRE sta provocando una serie di difficoltà a coloro che hanno lavorato precedentemente in Italia e/o che hanno redditi in Italia per il problema della doppia imposizione fiscale.

5. Dove s'inseriscono solitamente i nuovi immigrati nel mercato del lavoro e dell'occupazione? Quali sono i settori occupazionali dove si concentrano e perché? Quali sono quelli che si inseriscono meglio e perché? Che lavoro fanno quelli più scolarizzati

Il Baden-Württemberg, in particolare la Regione di Stoccarda, la numerosa presenza di grande industrie e di piccole e medie aziende attira molta forza lavoro da tutti quei paesi europei che risentono della crisi economica.

A Stoccarda nel registro della Camera dell'Industria e del Commerco (IHK Region Stuttgart) sono registrate 17.687 aziende straniere: 2.552 sono grandi società registrate (14,4 %) e 15.135 sono piccole imprese (85,6 %). Le grandi società italiane registrate sono 126. (Dati IHK Region Stuttgart 2016).

Tra le piccole imprese quelle italiane con 2.305 aziende occupano il secondo posto tra quelle operanti nella Regione di Stoccarda.

Nazionalità delle prime cinque piccole imprese straniere (Kleingewerbetreibenden - KGT) nella Regione di Stoccarda: Turchia (2.788), Italia (2.305), Grecia (2.073), Croazia (1.143), Romania (944) . (Dati IHK Region Stuttgart 2016)

I settori dove le piccole imprese italiane operano sono quelli delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, agenzie immobiliari, servizi finanziari e aziendali (23,60%); attività produttive (13,10%); altre tipologie di servizi (13,30%); commercio, trasporti, magazzinaggio e ospitalità (50,10 %). ((Dati IHK Region Stuttgart 2016).

Per "ospitalità" s'intendono i settori alberghiero e della ristorazione con oltre il 27 % delle imprese.

La nuova emigrazione italiana in questa regione porta con sé tre caratteristiche:

1) Molti di quelli che arrivano sono laureati in materie tecniche e informatiche: ingegneria (quasi tutte le specializzazioni), architettura, informatica, gestione aziendale. Sono presenti anche laureati in materie umanistiche, lingue e psicologia.

2) Molti hanno un titolo di studio di scuola media superiore e per la maggior parte sono periti industriali, elettronici, meccanici, informatici. Una loro caratteristica è che spesso non hanno esperienza lavorativa nel settore del loro diploma.

3) Molti hanno la licenza media ed esperienze lavorative generiche in tutti i settori possibili. Hanno sempre svolto lavori saltuari e non hanno una specifica qualificazione.

Tutti sono accomunati da una caratteristica: la non – o poca – conoscenza della lingua tedesca.

È questo il più grande impedimento per un normale inserimento nel mondo del lavoro.

La conoscenza dell'inglese, di solito prerogativa della fascia dei laureati, non sempre è di aiuto nella ricerca del lavoro. Solo nei settori dell'informatica e dell'architettura è possibile essere assunti con la sola conoscenza dell'inglese.

Bisogna premettere che la non conoscenza del tedesco è anche un ostacolo nel disbrigo di pratiche burocratiche nei diversi uffici. Gli impiegati dell'Agenzia del Lavoro (Arbeitsagentur) hanno il mandato di parlare solo in tedesco con la clientela. Se non si conosce il tedesco e non si ha qualcuno che accompagna per tradurre, non fanno nemmeno iscrivere la persona nelle loro liste!

La tendenza dei giovani con lauree triennali o quinquennali è quella d'inserirsi più velocemente possibile nel settore della loro specializzazione e per questo frequentano fin da subito corsi di tedesco intensivo per poter affrontare i colloqui aziendali. Sono molti quelli che ci riescono, nello specifico ingegneri meccanici ed elettronici, informatici, ma anche architetti.

Durante lo studio del tedesco molti trovano occupazione nei settori della logistica (autisti consegna-pacchi), dei servizi (molte le ditte di pulizie) e della gastronomia. Si tratta spesso di lavori che permettono un guadagno massimo di 450,00 € (cosi detti Minijob) oppure di lavori part-time.

La non conoscenza del tedesco e la genericità delle esperienze lavorative fatte in Italia difficilmente permettono di trovare lavoro, anche se si ha diploma di scuola superiore.
Inoltre la particolarità del sistema di formazione professionale tedesco che alla fine del percorso formativo fornisce una specifica qualifica professionale, rende quasi vana la speranza che un titolo di perito meccanico possa essere riconosciuto come qualifica professionale.

Questo comporta che la ricerca del lavoro si orienta principalmente nei settori dei servizi (autisti, magazzinieri, pulizie, commercio) e della gastronomia (pizzaioli, lavapiatti, cuochi e aiuto-cuochi, camerieri).

Con una nota di rammarico possiamo dire che l'Italia sta diventando una nazione d'esportazione di camerieri, pizzaioli e lavapiatti.

Basta guardare su Facebook le varie pagine italiane e si notano subito le decine di richieste di lavoro come pizzaioli, lavapiatti, camerieri… e dei "disposti a fare qualsiasi cosa"

Questi dati sulla Regione di Stoccarda trovano una conferma nei dati a livello nazionale.

In un suo studio la Dottoressa Edith Pichler (Università di Postdam) fa notare che: "La popolazione italiana in Germania è ormai prevalentemente occupata nel settore del terziario: fra i 237.675 italiani che erano occupati al 31 marzo del 2016 con assicurazione obbligatoria, il 30,5% era occupato nel settore manifatturiero e il 69,3% nel settore dei servizi dove dominano la ristorazione con il 15,7% ed il commercio con il 14,1 (Bundesagentur für Arbeit, 2016)."

6. Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro appare come una condizione europea diffusa. In che modo questo colpisce gli immigrati? La crisi ha un ruolo in tutto questo?

La Germania non ha risentito molto della crisi economica e quindi non si è avuto un peggioramento del mercato del lavoro. La felice situazione economica della Germania ha richiamato, come già detto, molte persone in cerca di lavoro da tutti i paesi "deboli" dell'Europa. Nel periodo 2010-2015 è aumentato il numero delle persone con cittadinanza spagnola (più 80,4%), greca (più 44,4%) o italiana (più 28,6%) che sono occupate in un posto di lavoro con obbligo assicurativo (Beauftragte der Bundesregierung, 2016). Dal marzo 2015 al marzo 2016 il tasso di occupazione delle persone provenienti da Grecia, Italia, Portogallo e Spagna (GIPS) è aumentato del 5,2% (6,1% per gli italiani) (Bundesagentur für Arbeit, 2016) *

Sono i cambiamenti del mercato del lavoro che colpiscono gli immigrati sia della prima che dell'ultima nuova emigrazione.

La scomparsa delle grandi fabbriche manifatturiere ad alta intensità di personale, lo sviluppo tecnologico, l'avvento dell'informatica e della robotistica ha creato un fossato tra chi è capace di seguire questo sviluppo e chi invece n'è fuori.

Si è creato un mondo del lavoro che richiede personale altamente qualificato / specializzato e personale senza competenze. Il mondo del lavoro senza grandi competenze è quello dove spesso va a finire parte della vecchia e della nuova emigrazione. È tutto il settore dei servizi, della gastronomia, che offre lavoro saltuario, poco retribuito, precario e dove non vengono rispettate le norme di tutela dei lavoratori. La restrizione della normativa sul percepimento degli aiuti sociali crea ulteriori problemi a tutta quella fascia di persone che vivono di lavoro precario.

7. Molti nuovi immigrati dall'Italia sono giovani. Si collocano diversamente rispetto agli italiani che ci sono dapprima (compresi i figli di emigranti)?

Molti dei nuovi giovani emigrati hanno elevati titoli di studio e questo è sicuramente un grande vantaggio nei confronti degli italiani della seconda generazione. Il collocamento nel mondo del lavoro – quando avviene – comporta che essi abbiano, nelle aziende, posizioni più qualificate.

A livello più basso - nei lavori con qualifiche e specializzazioni – la collocazione dei nuovi immigrati è inferiore rispetto a quella degli italiani residenti da molto tempo. Questo avviene perché il sistema di formazione duale tedesco permette, a chi lo frequenta con successo, di avere delle qualifiche / specializzazioni che agevolano l'inserimento nell'azienda.

Chi non ha titoli di studio, né qualifiche da poter spendere, si colloca in quella fascia di lavoro precario che è comune anche agli italiani che sono Germania da anni, ma che non hanno mai fatto una formazione professionale.
Da notare che fino ameno di dieci anni fa nel Baden-Württemberg la percentuale dei ragazzi italiani che non completavano il percorso di formazione professionale era del 25%!

8. A parte la precarietà occupazionale, per i nuovi immigrati italiani ci sono anche problemi di lavoro nero?

Come scrive Federico Quadrelli nella relazione riguardante la città di Berlino, "quantificare il "lavoro nero" non è possibile nei termini previsti dalle normali statistiche. Si può infatti parlare di "stime".
Ma non si tratta solo di lavoro nero, ma spesso anche di uno sfruttamento totale del lavoratore.

I settori del mondo del lavoro dove maggiormente si pratica sfruttamento e lavoro nero hanno, in Germania, la caratteristica di essere distribuiti per nazionalità. Edilizia = rumeni, bulgari, kosovari. Gastronomia: italiani, cinesi. Assistenza domiciliare/badanti: polacche, russe, ucraine. Trasporti: tutto l'est dell'Europa. Non sempre si tratta di lavoro nero vero e proprio, ma di lavoro che possiamo definire "grigio" perché vengono rispettate delle norme di base sia salariali che di contribuzione sociale, ma poi lo svolgimento dell'attività lavorativa è sfruttamento della persona.

Gli italiani che arrivano in Germania senza un progetto di vita, senza una base d'appoggio e senza conoscenza della lingua non fanno altro che chiedere/cercare un qualsiasi lavoro. Finire dentro un ristorante a fare il lavapiatti e l'aiuto in cucina è facile. Uscire dal quel giro è difficile.

La storia inizia sempre allo stesso modo: cerco lavoro come lavapiatti o anche pizzaiolo con vitto e alloggio. Io, ristoratore, ti offro il posto di lavoro con un contratto "Minijob" che ti permette di guadagnare ufficialmente fino a 450 € al mese. Tu mi lavori 10-12 ore al giorno e io ti pago il resto in nero. Un affare vantaggioso per entrambi perché il lavorator non paga tasse sul Minijob e quelle che paga il datore di lavoro sono minime. Al primo screzio tra lavoratore e datore di lavoro il lavoratore si trova buttato fuori dal ristorante e in un attimo non ha né lavoro ne casa e non riceve nemmeno i soldi che doveva avere … in nero.
Altre situazioni sono quelle che vedono una "collaborazione" tra datore di lavoro e lavoratore per truffare lo Stato. La persona è assunta regolarmente con un contratto a metà tempo, ma, in effetti, lavora a tempo pieno con un determinato stipendio che riceve in nero. Il lavoratore, non riuscendo a vivere con un lavoro part-time fa domanda al Jobcenter per usufruire gli aiuti sociali. Anche qui ai primi contrasti tra lavoratore e datore di lavoro, la parte di stipendio pagato in nero non viene più data.

Anche quando il lavoro non è in nero, lo sfruttamento del lavoratore avviene quasi sempre. La necessità di dover lavorare spinge le persone ad accettare qualsiasi condizione. Non è raro vedere persone che lavorano nei ristoranti 216 ore in un mese per guadagnare 1.000 €. Paga oraria: 4,62 € rispetto al salario minimo che è di 8,84 € ora.

Il fenomeno non può essere correttamente quantificato, ma in base alle lamentele/denuncie raccolte al Ciane (Centro informazione Acli nuova emigrazione), alle denuncie/annunci fatti sulle diverse pagine Facebook degli italiani e a raccolta di testimonianze fatta da giornalisti si può affermare che oltre il 65 % dei ristoranti della Regione di Stoccarda traggono profitto dal lavoro in nero, dallo sfruttamento del personale e dalla non stretta osservanza delle regole del diritto del lavoro.

Cosa fare per contrastare questo fenomeno? L'azione più semplice sarebbe quella di denunciare!

La non conoscenza della lingua, dei propri diritti, la non conoscenza di come condurre una denuncia, e spesso anche l'essere stato "complice" della situazione, fa si che sono pochi quelli che denunciano.

A difesa dei lavoratori e per la specifica lotta allo sfruttamento nel Baden-Württemberg è stato costituito da alcuni anni il Bündnis Faire Arbeitsmigration (http://faire-arbeitsmigration.de/) che vede agire insieme sindacato, istituzioni del mondo della Chiesa cattolica ed evangelica, associazioni e istituzioni della società civile. Ai lavoratori vittime di sfruttamento viene data assistenza, consulenza, informazioni in diverse lingue, in particolare quelle dell'Europa dell'est. Per gli italiani sono presenti le ACLI Baden-Württemberg con il loro progetto CIANE.

9. Ci sono trasferimenti di famiglie o comunque ricongiungimenti familiari?

Il problema dei ricongiungimenti famigliari in Germania non esiste. La libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea non pone nessun vincolo circa i trasferimenti del singolo o del nucleo famigliare.
Singoli, giovani coppie e intere famiglie arrivano e partono liberamente.

Il ricongiungimento famigliare lo si può intendere nella forma classica, senza limiti giuridici: per primo emigra il padre della famiglia e dopo essere riuscito a trovare lavoro e abitazione viene raggiunto dal resto della famiglia.

10. Quali sono i problemi più frequentemente enunciati (difficoltà materiali, scarse possibilità sul mercato del lavoro, solitudine). E in caso di bisogno si rivolgono a qualcuno? A chi?

Uno dei problemi più grandi che incontrano i nuovi emigrati è la difficoltà nella ricerca di un'abitazione. A Stoccarda, come in quasi tutte le grandi città della Germania, c'è grande carenza di abitazioni e gli affitti sono molto alti.

Per trovare un'abitazione ci sono tempi di attesa di ca. sei mesi e, oltre ad avere la fortuna a trovarla, per averla bisogna soddisfare determinate condizioni come contratti di lavoro con guadagni alti e a tempo indeterminato, capacità di pagare cauzioni di tre mesi di affitto, avere buone referenze etc.

Per i singoli si è sviluppato un florido mercato di stanze in condivisione dove vengono praticati (a Stoccarda) prezzi molto elevati: da 350 a 450/500 Euro mensili per un posto letto o una stanza singola.

Anche intere famiglie, partite senza la consapevolezza delle difficoltà a trovare casa immediatamente, finiscono per vivere in queste stanze in condivisione pagando dei costi altissimi e vivendo in condizioni di disagio.

Gli affitti alti, il costo della vita abbastanza, alto e i salari bassi (in particolare nei lavori generici) creano molte difficoltà e disagio finanziario per le famiglie. Chi è in regola con gli aspetti legislativi fa richiesta dell'aiuto sociale (il c.d Harz IV) che gli permette un tenore di vita dignitoso, ma con molti limiti.

Per i nuovi immigrati non c'è più quel cordone protettivo e assistenziale rappresentato dalla rete parentale o dai "compaesani", come avveniva per la prima e seconda emigrazione.
Esso è stato sostituito dalla "rete", da Facebook con le innumerevoli pagine di "Italia a….
Sulla rete si trovano amicizie, si ricevano e danno consigli, si danno risposte alle domande più disparate e si ricevano anche le risposte più assurde.

Son molti però quelli che in caso di Bisogno si rivolgono alle Comunità Cattoliche Italiane (in Germania non si chiamano più Missioni cattoliche!), ai Consolati e ai Patronati.
Queste istituzioni però non sempre riescono a risolvere concretamente problemi posti.

11. L'associazionismo e i patronati hanno avuto in passato una grande importanza per la soddisfazione di queste esigenze e per potare avanti rivendicazioni. Come stanno le cose ora per i nuovi immigrati?

Per la prima e seconda generazione d'immigrati italiani l'associazionismo e i Patronati erano punti di riferimento vitale per la loro vita sociale e per l'assistenza nel mondo del lavoro. Molte rivendicazioni politiche, sociali, lavorative hanno visto partecipi in prima fila associazioni (specialmente quelle nazionali) e Patronati accanto ai sindacati tedeschi.

Oggi non è più così. L'associazionismo classico sta vivendo da anni momenti di grande crisi e di perdita degli iscritti e soffrono di un graduale, ma inesorabile invecchiamento.

Questa nuova emigrazione oltre a non parlare il tedesco non conosce la legislazione del lavoro, spesso non conosce quali diritti spettano ai lavoratori, non ha contatti con i sindacati, per cui ha necessariamente bisogno di rivolgersi all'ambiente italiano per la risoluzione dei loro problemi. Le associazioni e i Patronati sarebbero le istituzioni più indicate, ma entrambe non riescono a soddisfare le richieste.

Nelle associazioni mancano molto spesso persone capaci di rispondere alle difficoltà e problemi che i nuovi giovani incontrano, quando arrivano in Germania.

I Patronati pur avendo competenze sono legati strettamente al loro sistema di "punteggio" e di specificità delle pratiche da svolgere e non riescono a rispondere alle richieste dei nuovi emigrati.

Queste non risposte creano malumore, disaffezione e forme di populismo (…. Vengono pagati per fare cosa? Lo Stato li paga e loro non aiutano...) nei confronti delle associazioni e dei Patronati.

Vivere e lavorare in Germania / Leben und arbeiten in Deutschland. Un progetto a supporto dei nuovi immigrati italiani nella regione di Stoccarda

Nella Regione di Stoccarda dove la presenza della nuova immigrazione è particolarmente numerosa, è nata l'esigenza di gestire un flusso di persone con storie, esigenze, domande diverse le une dalle altre. A Stoccarda esistono da una parte ottime e preparate strutture italiane, come le ACLI, il Consolato Generale, la Comunità Cattolica; dall´altra una cultura dell´accoglienza tedesca che ha dato vita a ufficio di consulenza, come il Welcome Center e il Center for European Trainees; per ultimo una disponibilità totale di istituzioni tedesche coinvolte solo indirettamente nel problema ma molto attente ai suoi risvolti, come il DGB, la IHK e la Agentur für Arbeit.

Da un'iniziale collaborazione spontanea fra questi partner è sorto un gruppo di lavoro solido, che ha deciso di sottoscrivere una dichiarazione di intenti al fine di aiutare i nuovi connazionali in arrivo dall´Italia. Insieme si è deciso quali fossero i temi più importanti da trattare e quale contributo sui singoli temi potesse arrivare dai vari partner.

La "Lettera d'intenti" firmata il 6 dicembre 2016 presso la sede del Consolato Generale d'Italia ha come firmatari le seguenti istituzioni: Consolato Generale d'Italia in Stoccarda , ACLI Baden-Württemberg; Agentur für Arbeit Stuttgart; Bildungswerk der Baden-Württembergischen Wirtschaft e. V. mit dem CET – Center for European Trainees; DGB

Bezirk Baden-Württemberg ; Industrie- und Handelskammer Region Stuttgart mit der KAUSA Servicestelle; Italienische Katholische Gemeinde Stuttgart; Handwerkskammer Region Stuttgart; Wirtschaftsförderung Region Stuttgart GmbH (WRS).

Sono stati concordati nel corso dell'anno 2017 cinque incontri serali, durante i quali un esperto presenta un tema con chiarezza, sempre in presenza di una persona madrelingua italiana che possa tradurre quanto spiegato, per poi rispondere alle domande dei presenti. Infine, si dà la possibilità a chi ne ha bisogno di colloqui personali. Si è già trattato dei contratti lavorativi, per evitare lo sfruttamento e il lavoro in nero dei nuovi arrivati; a seguire l´inserimento nel mondo del lavoro: a chi rivolgersi, come e per quali problemi, come scrivere una candidatura efficace. Un altro incontro a cura del Patronato ACLI. ha trattato l´assicurazione sanitaria e i contributi sociali, Ancora due eventi si svolgeranno prima della fine dell´anno, sul riconoscimento dei titoli stranieri e la formazione professionale duale come strumento di qualifica lavorativa.

In ogni incontro si utilizzano delle presentazioni e viene preparato un foglio riassuntivo dell´evento, con le informazioni più importanti. Inoltre il gruppo di lavoro elabora e diffonde materiale informativo, che viene condiviso fra gli attori per ottimizzare la consulenza e fornire informazioni attendibili, che è uno dei compiti principali delle istituzioni di accoglienza.

Ciò si rende necessario, perchè uno dei maggiori problemi dei nuovi arrivati è il reperimento delle informazioni. Essi usano spesso blog, gruppi su Facebook, amici e conoscenti vari che danno informazioni e notizie di cui non ci si può fidare ciecamente.

Oltre le cinque serate informative le diverse istituzioni, ognuna nel settore di sua competenza più specifica, continuano ad offrire incontri, consulenze e ulteriori momenti informativi

Questa collaborazione mostra che con buona volontà e organizzazione si trovano soluzioni di gestione dell´immigrazione efficaci e si aiutano concittadini a inserirsi nel mondo del lavoro tedesco, trovando una posizione più stabile e diventando risorsa per il paese che li accoglie.

Nel frattempo sportelli informativi e l'organizzazione di serate informative organizzate da alcuni Comites, Consolati, Missioni cattoliche e altre istituzioni/associazioni si tengono in molte città della Germania.

11. Ci sono giovani che frequentano le associazioni? Chi? Quali associazioni?

La crisi dell'associazionismo in Germania è dovuto al mancato ricambio generazionale.

I figli della seconda generazione, nati e cresciuti in Germania, non hanno mai avuto rapporti con le associazioni frequentate dai loro genitori. Le associazioni sono per loro qualcosa di sconosciuto e, se le conoscono, le giudicano vecchie e arretrate e che mai potrebbero interessarli.

La nuova emigrazione non conosce queste realtà associative, non ha nemmeno consapevolezza del lavoro e delle attività che ancora riescono a svolgere e spesso le confondono con i Patronati.

La nuova emigrazione s'incontra più facilmente sui *social media* che in una "associazione" dove c'è un contatto faccia a faccia.

Oltre alle associazioni della prima emigrazione, esistono poi - come scrive Federico Quadrelli nella relazione su Berlino – anche a Stoccarda numerose associazioni, che spaziano dalle iniziative sociali a quelle linguistico-culturali, dalla promozione artistica e culturale, allo scambio di informazioni.

Queste "nuove associazioni" sono frequentate da persone - italiane e tedesche - che hanno particolari interessi e operano su obiettivi e progetti specifici. I "soci" hanno un livello culturale alto e provengono dal mondo accademico e universitario, parlano correttamente l'italiano e il tedesco e vivono serenamente tra le due realtà. Le iniziative che mettono in atto sono spesso indicative dell'alto livello della cultura italiana.

Sono tanti i nuovi giovani, in particolare i laureati, che cercano e trovano "accoglienza" in queste associazioni.

Queste "nuove associazioni" non incontrano però il restante mondo dell'emigrazione e delle "vecchie associazioni". Sono dei mondi separati che agiscono parallelamente e hanno poco in comune. Questo distacco dalla grande realtà dell'emigrazione fa si che esse poca o nessuna presenza e influenza hanno nella partecipazione agli avvenimenti politici che interessano l'emigrazione come ad esempio l'elezione dei Comites.

In queste occasioni la responsabilità di garantire la partecipazione degli italiani alle elezioni ricade sul vecchio associazionismo. Lo stesso avviene per la partecipazione alla vita politica comunale.

Sarebbe auspicabile che queste due realtà riuscissero un giorno a trovare dei punti d'incontro per mettere insieme esperienze ed idee capaci di far rifiorire l'impegno della comunità italiana sia nei confronti di se stessa sia nella società di accoglienza.

Redatto da: Giuseppe Tabbì (Presidente ACLI Baden-Württemberg)

Stoccarda 27.09.2017

Allegato 1

Chi sono e che qualifiche hanno i nuovi immigrati italiani a Stoccarda Dati del Welcome Center Stuttgart al 30.06.17 (ca. 120 personene hanno dato la loro qualifica professionale)	
Economia e Commerco	7
Ingegnere aziendale	7
Ingegnere edile	6
Ingegnere (nessuna ulteriore specifica)	8
Ingegnere meccanico	14
Manager Marketing	5
Architetti	10
Tecnico delle misurazioni	2
Disegnatore grafico	4
Farmacista	5
Assistente tecnico-farmaceutico	2
Biologia molecolare	4
Chimica	4
Insegnante	6
Lingue straniere	6
Giurisprudenza	3
Infermieristica	6
Educatrice	4
Operatore Turistico	4
Cuoco	4
Estetista	3
Panettiere	2
Sarta	2

Chi sono e che qualifiche hanno i nuovi immigrati a Stoccarda

Dati del CIANE (centro informazione ACLI nuova emigrazione) anno 2016-2017

Consulenze fornite ai nuovi emigrati a Stoccarda Dati del Welcome Center Stuttgart al 30.06.17		
Ambiti di consulenza	Nr. Utenti	Italiani
Lingua	1931	210
Soggiorno/Residenza	1049	-----
Ricerca lavoro	766	77
Riconoscimento titoli di studio	507	50
Abitazione	420	61
Servizi sociali	356	32
Studio	261	14
Formazione professionale	245	25
Sistema sanitario	168	20
Divesi	460	30

Presenze al CIANE dal 01.06.16 al 30.06.17 = 167

Consulenze telefoniche = ca. 95

Qualifiche Utenza: 62 Laurea (triennale e quinquennale);

45 diploma scuola media superiore;

43 licenza media / operai

17 scuola in altre nazioni (Albania, Algeria, Tunisia, Colombia)

Tipi di Laurea: Ingegneria, Architettura, Veterinaria, Agraria, Psicologia, Lettere, Gestione risorse umane, Lingue moderne.

Diplomi: Periti Tecnici – Elettronica, Informatica, Meccanici.

Ragioneria, Commerciale, Turistico-Alberghiero

Diverse qualifiche professionali: saldatori, elettricisti, tornitori/fresatori CNC, fisioterapista.

CONVEGNO FAIM

"Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti"

Rapporto Paese Inghilterra

Scheda di Risposta Per La Migrantes

1. Sin da quando sono Parroco (1 settembre 2014) posso attestare di aver visto un crescente numeroso di giovani italiani provenienti dall'Italia arrivare a Londra. Nella stagione 2016-2017 il decrescere è stato sostanziale (cfr. Sir intervista concessa a Silvia Guzzetti su Brexit e Immigrazione).
2. I dati del Consolato relativi agli anni 2014-2015, prima del Referendum sulla Brexit, registravano un numero di 1000 giovani al mese, con una crescita progressiva fino a sfiorare il centinaio. Il decrescere è stato anche caratterizzato dai recenti attentati e attacchi terroristici: Westminster Bridge, Borough Market, Moschea di Finsbury… Sempre meno italiani arrivano a Londra. Confrontare i dati specifici con il Consolato Italiano. Tuttavia i registrati sono 250.000 e gli italiani presenti nel territorio anglosassone erano più di 500.00 almeno fino al 20016. I dati precisi sono disponibili presso il Consolato Italiano.
3. Le aree geografiche della nostra Immigrazione giovanile: la maggioranza dei giovani che sbarcano a Londra provengono dalla Sicilia, Sardegna, Campania. Come già precedentemente rilevato, nella nostra parrocchia di St. Peter abbiamo immigrati di prima generazione provenienti dall'Emilia Romagna, zona di Parma e Piacenza, Val Ceno, Val Taro, Borgotaro, Bardi, San Pellegrino, Gropparello, un flusso cospicuo dalla Provincia di Agrigento, Caltanissetta, Palermo, dalle province di Benevento, Napoli, Avellino.
4. I nuovi IMMIGRATI se lavorano con regolare contratto si iscrivono all'Aire, non tutti prendono la residenza, o tuttavia fino a quando non si chiariscono tutte le modalità della Brexit non è ancora richiesta il *Permanent Residence Visa*, l'autorizzazione del Ministero dell'Interno a risiedere a Londra. Il Permesso di residenza tuttavia andrebbe richiesto per coloro che hanno famiglia e vogliono stabilizzarsi a Londra.
5. I settori dove gli immigrati si inseriscono di più sono quelli della ristorazione, commercio, bar, ristoranti, e nel settore finanziario per chi ha lauree in economia o master in campo finanziario. Su questo discorso vorrei precisare che molti titoli italiani non sono riconosciuti a Londra. I laureati che arrivano, spesso devono fare dei Master di specializzazione o dimostrare di avere esperienza in alcuni settori e perciò a volte si trovano in difficoltà nell'inserirsi subito nel mondo di lavoro desiderato, e quindi bisogna accontentarsi di lavori più semplici e umili. Bisogna avere titoli in Inglese e conoscenza buona non solo elementare della Lingua Inglese.
6. I media e la poca chiarezza politica sulla Brexit hanno prodotto molta insicurezza in chi vedeva in Londra un porto sicuro e pertanto ha rallentato il flusso migratorio, tuttavia questo rallentamento ha

facilitato le offerte di lavoro. Il boom dei giovani ha avuto due conseguenze: aumento della immigrazione italiana e della pratica religiosa in chiesa, ma anche un blocco delle offerte di lavoro per esubero. Londra, nonostante la valuta abbia perso consistenza, rimane cara sia per gli alloggi che il trasporto.

7. La crisi colpisce i nostri immigrati, anche se a Londra la si affronta meglio … per la facilità di trovare lavoro anche se come cameriere, porter, coffe man e lavapiatti.
8. I nuovi immigrati non si collocano diversamente ma hanno nuove sfide da combattere: solitudine, precarietà delle case, lavoro, affitti costosi e trasporti. Si arriva a Londra per trovare lavoro o per tentare di sistemarsi spesso non conoscendo sufficientemente la lingua Inglese, grave discriminate su tutto.
9. Per i nuovi immigrati ci sono problemi di lavoro nero, specialmente per coloro che trovano lavoro da datori di lavoro di cittadinanza italiana, per i quali, con mio rammarico, si deve constatare che si comportano malissimo con i loro connazionali, sfruttandoli e molte volte anche frodandoli. Il nostro gruppo di Benvenuto a Bordo (orientamento dei giovani appena approdati a Londra) mette in guardia sulle possibili truffe di agenzie che promettono alloggi e lavori.
10. Ci sono ancora, anche se in diminuzione, famiglie che si trasferiscono a Londra. Il 2016-2017 ha visto un decrescere sia di persone singole che famiglie.
11. La Chiesa Italiana, svolge la funzione di punto di riferimento umano e sociale non solo religioso. A volte anche per problemi con il Passaporto o bisogno di servizi sociali. Quando non sempre il Consolato risponde prontamente alle richieste, la gente disperata si affaccia in parrocchia. Devo anche però constatare che il Consolato italiano diverse volte demanda alla parrocchia responsabilità e competenze che dovrebbe assumersi in prima linea, specie quando le persone sono in difficoltà con permessi, o vogliono essere rimpatriati o hanno bisogno di assistenza sociale. La Chiesa non riesce sempre ad ottemperare tutte le richieste sebbene l'ufficio della Carità funziona regolarmente anche grazie alla Onlus che abbiamo con il St. Peter Project in aiuto a italiani con problemi di salute mentale, disagio, senza tetto, ecc.
12. I giovani non sono più interessati all'associazionismo o forse non riusciamo a sensibilizzarli. Le Associazioni ci sono ma sono costituite da membri anziani e quindi con il passare del tempo diminuiscono.

CONVEGNO FAIM

"Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti"

Rapporto Paese Svizzera

1. Qualche informazione sulla portata del fenomeno nel paese in esame

Il movimento migratorio dall'Italia che negli ultimi 10 anni ha fatto parlare molto di sé, segna di fatto una inversione di tendenza per quanto concerne la Svizzera, che a partire dagli anni '80 vedeva la comunità italiana in costante calo, facendo registrare un consistente aumento degli arrivi di nostri concittadini nella Confederazione elvetica. Stante questa tendenza, la comunità italiana è numericamente di nuovo la più grande tra quelle di nazionalità straniera, superando quella tedesca e quella portoghese. I primi segnali di un notevole ritorno degli italiani in Svizzera si sono manifestati a partire dal 2010 e da allora il fenomeno si è fatto via via più consistente.

Il flusso migratorio verso la Svizzera rientra, come detto, in quello più ampio dall'Italia verso numerose destinazioni. Secondo un rapporto dell'OCSE, tra il 2010 e il 2014 l'emigrazione italiana è più che raddoppiata. I dati ISTAT ripresi dall'OCSE, dicono che in particolare dal 2013 al 2014 è aumentato dell'8,2 per cento il numero d'italiani che si è registrato come residente all'estero (passando da 82.000 a 89.000). I principali paesi di destinazione sono la Germania, il Regno Unito, la Francia, il Belgio e, appunto, la Svizzera.

Giova ricordare che dall'entrata in vigore a pieno regime, nel 2007, della libera circolazione delle persone statuita dagli accordi bilaterali tra Svizzera e UE (gli accordi bilaterali sono entrati in vigore nel 2002 ma prevedevano una clausola di salvaguardia di 5 anni prima di passare a regime), due sono stati i flussi emigratori verso la Confederazione Elvetica, quello proveniente dalla Germania e quello dal Portogallo. Entrambi superati in conseguenza dei nuovi arrivi degli italiani in Svizzera. Certamente non siamo alla straripante presenza degli italiani in Svizzera degli anni '60, quando rappresentavano oltre l'80% del totale della popolazione straniera residente in Svizzera, ma in cifre assolute il balzo in avanti di questi ultimi anni avvicina molto la consistenza della comunità italiana in terra elvetica alle cifre di quegli anni.

Il rinnovato flusso di espatri dall'Italia certifica inequivocabilmente le difficoltà dell'economia italiana degli ultimi 10 anni e le difficoltà del mercato del lavoro italiano nel creare e offrire possibilità d'impiego, soprattutto alle giovani generazioni. La Svizzera, invece, grazie al perdurante periodo di alta congiuntura, alla sua stabilità economica e al richiamo offerto dall'elevata qualità di vita, ha attirato molti cittadini stranieri negli ultimi dieci anni, un periodo in cui la popolazione residente è aumentata di oltre un milione di persone.

Il flusso d'immigrazione e l'aumento della popolazione hanno d'altro canto portato a numerose iniziative politiche populiste, battezzate di "contenimento" della forza lavoro straniera; iniziative messe in campo soprattutto dalle formazioni politiche di destra. In particolare la cosiddetta "Iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa", approvata dal popolo con votazione referendaria del 9 febbraio 2014, ha suscitato scalpore in tutto il mondo, soprattutto nell'Unione Europea giacché mina i fondamenti degli accordi sulla

libera circolazione delle persone e quindi ha aperto un *vulnus* per sanare il quale sono state elaborate soluzioni per altro fortemente ostacolate dalle predette forze politiche.

Anche aree geografiche tradizionalmente e storicamente vicine all'Italia hanno seguito tale corso politico. In Ticino, per esempio, il 58% dei residenti ha approvato un'iniziativa del partito di destra Unione Democratica di Centro (UDC) - chiamata, non a caso, **"Prima i Nostri"** - per una riforma della costituzione volta a privilegiare i lavoratori "indigeni" rispetto a chi risiede all'estero ma lavora nel Cantone.

Vi è da dire, in ogni caso, che le innumerevoli violazioni alla legge del lavoro e alle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone, varate proprio per frenare e ostacolare il dumping salariale e sociale, come pure la pressione sui salari praticata con il ricorso a manodopera straniera sottopagata, in particolare con i cosiddetti "lavoratori al seguito" (soprattutto nei Cantoni di confine), hanno favorito il consenso verso le succitate forze politiche che hanno sfruttato a loro vantaggio, in termini elettorali, il malcontento generato dalle distorsioni nel mercato del lavoro. Per contrastare con probabilità di successo tali distorsioni occorrerebbero più controlli e soprattutto l'estensione a molti rami di attività, dei contratti collettivi di lavoro con dichiarazione di obbligatorietà da parte del Governo centrale, un obiettivo che le forze sindacali perseguono da tempo.

1.1. Qualche cifra su quanti sono ora gli italiani registrati o non che si trovano nel Paese. Qualche dato o qualche informazione su quanti ne sono arrivati ogni anno a partire dall'inizio della ripresa (2008-2910)

Andando ad analizzare la consistenza della popolazione straniera - nel linguaggio ufficiale **popolazione residente permanente straniera,** che comprende tutte le persone di nazionalità straniera titolari di un'autorizzazione di residenza di una durata minima di 12 mesi o che hanno totalizzato 12 mesi di residenza in Svizzera (permessi B/C/L/F o N o permesso del DFAE, vale a dire funzionari internazionali, diplomatici e membri delle loro famiglie) relativamente al quinquennio 2012 – 2016 (alla fine dell'anno) emerge il seguente quadro:

	2012	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**
TOTALE	1870.0	1937.4	1998.5	2048.7	2101.1
Paesi UE-28/AELS	1223.4	1276.9	1326.9	1361.6	1387.0
Germania	284.2	292.3	298.0	300.7	303.5
Francia	104.0	110.1	116.9	123.0	127.0
Italia	291.8	298.9	306.4	311.7	316.5
Portogallo	237.9	253.2	262.7	267.5	268.7
Spagna	69.4	75.3	79.6	82.3	83.3

(cifre in migliaia)

Va comunque specificato che in termini assoluti i dati statistici forniti dagli organi svizzeri devono essere interpretati alla luce di un dato fondamentale: in Svizzera risiede un gran numero d'italiani con doppia nazionalità – italiana e svizzera – **per cui mentre questi cittadini figurano nelle statistiche italiane non figurano in quelle elvetiche, in quanto naturalizzati svizzeri**. La discrepanza non è marginale poiché la forbice tra i due dati statistici è ampia:

- mentre per il Ministero degli Affari Esteri (annuario statistico) **gli italiani iscritti all'anagrafe consolare (Aire) al 31 luglio 2017 come residenti nella Confederazione Elvetica sono 626'873,** per l'Ufficio Federale di Statistica **sono 316'500 al 31 dicembre 2016.**

Naturalmente anche la comparazione dei flussi da un anno all'altro non è indicativa se si assumono i dati assoluti dell'Ufficio federale di statistica, poiché si dovrebbe tenere conto del numero dei cittadini italiani che di anno in anno acquisiscono la doppia cittadinanza.

L'Ufficio federale di Statistica fornisce, però, anche i dati relativi ad **arrivi** (immigrati) e **partenze** (nel nostro caso per lo più cittadini italiani pensionati) dei cittadini stranieri, suddivisi per nazionalità; dati che considerando le già citate categorie di permessi di residenza rappresentano esattamente il flusso dei cittadini italiani verso la Svizzera in entrata e in uscita. Flusso che negli ultimi 10 anni si è sviluppato come segue:

Italiani	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**
Arrivi (immigrazione)	8 540	10 025	8 668	10 226	10 651	14 098	17 662	19 006	18 894	18 927
Partenze (espatri)	6 327	5 032	5 193	6 239	5 266	5 575	5 929	6 957	7 938	8 947

2. Quali sono le principali aree del Paese interessate e perché? Si tratta di destinazioni nuove rispetto agli anni della grande emigrazione europea (anni 60-70) o delle stesse destinazioni? E rispetto a 10 anni addietro?

Rispetto al passato (fino a 10 anni fa, come detto, il numero degli arrivi era irrilevante) si constata il flusso preminente verso le grandi agglomerazioni urbane - Basilea, Zurigo, Berna. Ginevra, Losanna, Lugano - che oggi costituiscono le più importanti aree economiche del Paese e offrono buone possibilità occupazionali ai cittadini stranieri che arrivano in Svizzera. Sono soprattutto i nuovi arrivati, in possesso di studi medio-alti, che si dirigono verso le grandi aree urbane, come per altro accade in tutta l'Europa. Nelle grandi città e attorno ad esse si sono infatti sviluppate enormemente negli ultimi trent'anni le attività economiche attinenti all'area del sapere e della conoscenza, delle tecnologie e della ricerca scientifica, per cui è quasi scontato che i nuovi arrivati altamente scolarizzati scelgano tali aree come destinazione. Tra l'altro si constata un fenomeno che potremmo definire nuovo: laddove esercitano docenti universitari italiani – per lo più nelle città sopra elencate – vi è un forte richiamo di laureati provenienti dall'Italia.

Fino agli anni '80 vi era una maggiore disseminazione degli emigrati sul territorio, ascrivibile in particolare alla costruzione della grande rete infrastrutturale svizzera (strade, ampliamento ferrovie, scuole, impianti di depurazione, edilizia residenziale, ecc.) e degli insediamenti industriali che per altro negli ultimi anni hanno subito profonde trasformazioni.

In termini di destinazioni è anche da segnalare, soprattutto per la sua consistenza, il lavoro transfrontaliero: il 2016, l'anno con l'incremento più basso dal 2010, registra una presenza di ben **71'873** lavoratori frontalieri

italiani, pari al 22,6% dell'intera forza lavoro transfrontaliera **(in totale 318'500**, di cui il 54,9% sono francesi e il 19% tedeschi), ed erano **57'723 nel 2011**.

Come si può intuire, i frontalieri italiani lavorano quasi esclusivamente nel Cantoni confinanti con l'Italia, Grigioni, Vallese e in stragrande maggioranza in Ticino.

3. Da che parte dell'Italia vengono soprattutto i nuovi emigranti italiani. Vengono anche dal Nord? Dal Nord e dal Sud vengono lo stesso tipo di persone?

L'aumento progressivo degli arrivi in Svizzera negli ultimi dieci anni ha interessato quasi tutte le Regioni italiane, anche se le crescite più consistenti riguardano aree italiane come la Campania, la Sicilia e il Veneto che tradizionalmente hanno rappresentato uno storico bacino dell'emigrazione italiana all'estero. Sorprende invece l'aumento progressivo degli espatri dalla Lombardia che negli ultimi 10 anni ha visto accrescere la propria presenza tra gli emigrati in Svizzera, un trend che si sostanzia non solo per il fenomeno del frontalierato bensì per la notevole presenza nelle aree geografiche a nord delle Alpi (Svizzera tedesca e francese).

Dalle Regioni del centro e del meridione arrivano in prevalenza lavoratori con famiglie al seguito e giovani alla ricerca di un lavoro qualsiasi, senza avere maturato esperienze di lavoro significative nel proprio territorio di provenienza. È da segnalare l'arrivo per ricerca di un posto di lavoro - tentativo non sempre coronato da successo - di un gran numero di lavoratori con qualifiche artigianali: falegnami, fabbri, saldatori, muratori, elettricisti, ecc. Per quanto concerne invece laureati e postdoc, pur non disponendo di cifre esatte, si rileva la provenienza da ogni parte dell'Italia

4. Ci sono motivi per supporre che i nuovi immigrati non prendono la residenza. Risulta vero anche nel caso del vostro paese? Forse solo per alcuni? Per quali?

In Svizzera il fenomeno degli italiani che non prendono la residenza o che non s'iscrivono all'Aire non è rilevante come in altri Paesi dell'Unione Europea, ma sicuramente esiste anche nella Confederazione pur essendo difficilmente quantificabile. Sotto il profilo delle motivazioni la mancata iscrizione all'Aire è comunque sempre la stessa: la copertura sanitaria e l'attesa di una sistemazione stabile.

La libera circolazione delle persone statuita dagli accordi bilaterali con l'UE è diversa in Svizzera, sotto il profilo della regolamentazione, rispetto ai Paesi appartenenti all'Unione Europea. Di regola i cittadini provenienti dagli Stati dell'UE, per potere lavorare in Svizzera devono avere un permesso di soggiorno subordinato a un contratto di lavoro e altre garanzie. Vi sono poi norme che regolano il lavoro frontaliero o l'esportazione di servizi (con lavoratori al seguito) per un periodo di tempo massimo di 120 giorni, che non comporta la residenza. Ed è proprio su quest'ultimo versante che si registrano le violazioni maggiori, per quanto concerne la normativa contrattuale.

5. Dove si inseriscono solitamente i nuovi immigrati nel mercato del lavoro e dell'occupazione? Quali sono i settori occupazionali dove si concentrano e perché?

Anzitutto si deve rimarcare che vi è una crescente pressione dall'Italia di persone in possesso di qualifiche

medio-alte orientate a trasferirsi in Svizzera per lavoro. Quanto incida l'attrazione degli stipendi molti alti non è accertabile ma sicuramente costituisce un forte richiamo (uno stipendio di 4000 euro è un mito, perché non si tiene conto o non si conosce il corrispondente costo della vita, piuttosto elevato).

L'attuale mercato di lavoro svizzero si caratterizza fortemente per un aspetto singolare: sono richieste persone super qualificate o senza qualifiche. Gli italiani nuovi arrivati in possesso di laurea, studi postlaurea e possibilmente con esperienze di lavoro sono molto ricercati nel settore chimico e farmaceutico (polo basilese), nel settore delle tecnologie dell'informazione, il quello bancario e dei servizi, ma anche nel settore ospedaliero, in particolare infermieri molto qualificati e specializzati. Un discorso a parte merita la ricerca scientifica che in questi ultimi anni ha accolto tanti giovani italiani, soprattutto a Basilea, Ginevra e Zurigo, sia nel mondo produttivo che accademico. In aree di ricerca come biotecnologia, farmaceutica, ingegneria, medicina, nanotecnologie, ecc. opera un notevole numero di ricercatori nostri connazionali. Presenti per altro anche nei settori bancari e finanziari o del Digital Marketing.

I nuovi arrivati in possesso di qualifiche medie s'inseriscono invece nei settori più tradizionali come l'edilizia e affini, l'industria e il terziario diffuso che grazie all'andamento favorevole dell'economia offrono posti di lavoro in misura notevole.

Una particolarità significante è rappresentata dai nuovi italiani che arrivano al seguito di grandi gruppi internazionali (soprattutto dagli USA) che si stabiliscono in Svizzera.

5.1. Quali sono quelli che si inseriscono meglio e perché? Che lavoro fanno quelli più scolarizzati?

Dando per scontato che la conoscenza delle lingue nazionali – tedesco e francese – costituisce di per sé un enorme vantaggio, si deve sottolineare che, accanto agli studi di un certo livello e alle esperienze maturate, la buona conoscenza dell'inglese è fondamentale per i tanti giovani italiani che scelgono la Svizzera come meta professionale. Circa i più scolarizzati (vedi anche risposta alla domanda precedente) particolarmente significativo è l'inserimento nel settore della ricerca scientifica, della medicina e delle nuove tecnologie.

6. Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro appare come una condizione europea diffusa. In che modo questo colpisce gli immigrati? La crisi ha un ruolo in tutto questo?

Tradizionalmente i lavoratori immigrati sono i più colpiti dai cicli congiunturali sfavorevoli o dai processi di razionalizzazione, un aspetto fattuale che in passato ha trovato conferma anche in Svizzera, che sta vivendo una lunghissima fase di crescita, ha un buon sistema di ammortizzatori sociali (flexsecurity) e un collaudato sistema di formazione e orientamento professionale. Le principali criticità che si rilevano oggi sul mercato del lavoro svizzero sono

- la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro.
- la bassa copertura contrattuale, poiché i contratti collettivi di lavoro riguardano soltanto i rami principali di attività, come per esempio l'edilizia principale, l'industria meccanica, tessile, chimica, ecc., mentre molti settori con forte presenza occupazionale di cittadini immigrati sono inquadrati contrattualmente soltanto in base al Codice delle Obbligazioni.

- la prassi piuttosto estesa nei lavori artigianali dell'affidamento in subappalto, una prassi che per conseguente questione di costi porta spesso a violazioni della legge del lavoro e dei salari minimali.
- il ricorso crescente al lavoro procacciato dalle agenzie interinali.

7. Molti nuovi immigrati dall'Italia sono giovani. Si collocano diversamente rispetto agli italiani che ci sono dapprima (compresi i figli di emigranti)?

La Svizzera è un Paese strutturato e con un alto costo della vita, per cui difficilmente i giovani che arrivano vanno all'avventura come accade spesso con coloro che vanno a Berlino o a Londra. In genere hanno un progetto chiaro e un alto grado d'istruzione che li differenzia molto rispetto alle generazioni di immigrati degli anni '50/'80 del secolo scorso; in parte hanno già maturato esperienze di lavoro in Italia o in altri Paesi europei.

In genere la fase di accesso al lavoro (anche per il costo del mantenersi a proprie spese) è piuttosto rapida. Nel settore della ricerca o accademico non si può ignorare una certa precarietà che può anche protrarsi nel tempo. In Inghilterra, ad esempio, c'è la tendenza a regolarizzare le posizioni intermedie tra postdoc e docenza, mentre in Svizzera mancano i rapporti a tempo indeterminato tra queste due posizioni per cui lo status a tempo determinato, prima della regolarizzazione, può durare a lungo.

Per altro verso è difficile comparare i nuovi immigrati con i figli degli emigrati, ben integrati nella società locale e che seguono una traiettoria professionale determinata già in uscita dalla scuola dell'obbligo.

8. A parte la precarietà occupazionale, per i nuovi immigrati italiani ci sono anche problemi di lavoro nero?

In lavoro nero interessa più che altro aspetti marginali del mercato del lavoro, come nel caso dei "padroncini" in Ticino (esportazione di servizi con lavoratori al seguito) o degli ordinativi dati in subappalto. Più che il lavoro nero è in aumento quello sottopagato, oppure il lavoro nero parziale per aggirare il costo degli oneri previdenziali e fiscali, una prassi che paradossalmente riguarda spesso giovani imprenditori figli d'italiani o stranieri di origine, in particolare nel settore delle pulizie o dell'artigianato mediamente qualificato (piastrellisti, gessatori, imbianchini, addetti ai montaggi, ecc.). Vi è anche un notevole numero di nuovi arrivati che trova impiego nel settore alberghiero e della ristorazione, in prevalenza donne, nei quali spesso la pressione sui salari e le violazioni contrattuali sono pesanti.

9. Ci sono trasferimenti di famiglie o comunque ricongiungimenti familiari?

La libera circolazione delle persone ha messo fine all'epoca indecente dei permessi di soggiorno stagionali che vietavano il ricongiungimento familiare. I padri di famiglia che arrivano oggi in Svizzera (tra essi si contano anche i casi di emigrati di ritorno) appena consolidata la propria posizione occupazionale portano con sé la famiglia. Sono anche frequenti gli arrivi dell'intera famiglia, nel qual caso almeno uno dei coniugi ha già un contratto di lavoro.

10. Quali sono i problemi più frequentemente enunciati (difficoltà materiali, scarse possibilità sul mercato del lavoro, solitudine). E in caso di bisogno si rivolgono a qualcuno? A chi?

Uno dei problemi principali denunciato spesso dai nuovi arrivati nelle interviste o negli incontri è quello dell'abitazione, difficile da trovare in special modo nelle città e soprattutto se si ha la famiglia al seguito.

L'abitazione si segnala anche per il costo spesso elevato che pesa sul bilancio, soprattutto nella fase iniziale di permanenza in Svizzera.

In generale è da sottolineare ancora il buon funzionamento della rete parentale e amicale, anche per superare la solitudine o le difficoltà d'inserimento. Molti si rivolgono alle Missioni Cattoliche, sempre meno ai Consolati (anche per le difficoltà a prendere contatto e trovare ascolto). Aumenta sempre più la tendenza a chiedere aiuto o suggerimenti tramite i social network (Facebook oppure comparis.ch, ch.ch, siti dei sindacati, ecc.), una prassi che mette in risalto la pressione occupazionale in Italia e spesso raccoglie il grido di disperazione di tantissimi giovani e giovani adulti.

11. L'associazionismo e i Patronati hanno avuto in passato una grande importanza per la soddisfazione di queste esigenze e per potare avanti rivendicazioni. Come stanno le cose ora per i nuovi immigrati?

Mobilità transnazionale, differenti legislazioni del lavoro, mancata armonizzazione fiscale e contrattuale in Europa, sono soltanto alcuni esempi dell'esigenza reale di inaugurare una nuova stagione dei diritti e delle tutele per i migranti e per i lavoratori che si spostano da un Paese all'altro.

I nuovi arrivati non hanno dimestichezza o conoscenza della legislazione del lavoro del Paese che li ha accolti, non ne parlano la lingua e non conoscono il sistema autoctono di rappresentanza sindacale, per cui la rete di sostegno italiana, compresi i Patronati, è di fondamentale importanza. I Patronati tuttavia devono cambiare passo, occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro e quindi uscire progressivamente dal sistema di assistenza pensionistica, la cui riduzione è per altro nell'ordine delle cose.

12. Ci sono giovani che frequentano le associazioni? Chi? Quali associazioni?

Il tema nuovi immigrati e rete associazionistica è molto dibattuto in Svizzera. In generale si osserva che i giovani italiani nati e cresciuti in Svizzera, salvo eccezioni, non frequentano le associazioni che invece rappresentavano il terreno d'impegno dei loro genitori e nonni.

Sul versante dei nuovi italiani si rileva invece che nascono molte nuove associazioni frequentate da persone arrivate da poco, ed anche che è molto avvertita l'esigenza di avere una sede o un punto d'incontro. Nascono spesso associazioni di studenti universitari o associazioni di scopo, mentre per quanto concerne la rete delle vecchie associazioni, i contatti si stabiliscono per lo più con quelle a carattere sportivo.

Occorre evidentemente fare uno sforzo grande per avvicinare questi mondi, poiché è in gioco il passaggio di mano e l'eredità di una storia che in Svizzera oltre ai meriti ha avuto un ruolo importantissimo sotto il profilo culturale, sociale, politico e sindacale.

Gruppo di lavoro: Franco Narducci, Guglielmo Bozzolini, Luciano Alban**,** Maurizio Spallaccini**,** Sandra Bonavia**,** Mattia Lento**,** Pinuccia Rustico

Zurigo, 15 settembre 2017